

Rassegna Stampa

19/12/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	7	FORNITORI PA, L'IVA CAMBIA SUBITO	1
Il Sole 24 Ore	6	SUL TAGLIO DI 4 MILIARDI ALLE REGIONI IL SOLLIEVO DEL «PATTO INCENTIVATO»	3
Italia Oggi	39	EDILIZIA, UN MODELLO IN COMUNE	4
Italia Oggi	44	BUONUSCITA ALL'EX SINDACO	5
Italia Oggi	40	REGIONI, PATTO VERTICALE BLUFF	6

DEMOGRAFICI

Italia Oggi	42	I DEMOGRAFICI CAMBIANO LA P.A.	7
Italia Oggi	42	TUTTE LE NOVITÀ DEL TESSERAMENTO 2015	8

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	39	LE QUESTIONI DELLO SVILUPPO: L'INTERVISTA «DIVIDERE SAREBBE UN ERRORE, SERVE UNA SOLA PIATTAFORMA»	9
Il Mattino - Avellino	40	«IN PROVINCIA ASSUNZIONI IRREGOLARI»	10
Il Mattino - Benevento	34	PROVINCIA, ASSEMBLEA CONTRO I TAGLI	11
Il Messaggero	2	PARTECIPATE, PUNITI GLI ENTI LOCALI CHE NON TAGLIANO PROVINCE NEL CAOS	12

GOVERNO LOCALE

La Repubblica	15	SI ALL'ELECTION DAY DI REGIONI E COMUNI "100 MILIONI IN MENO"	14
---------------	----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	6	PERSEO SIRIO, 160MILA ISCRITTI IN CINQUE ANNI	15
----------------	---	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	41	PAGINA ASFEL-KIBERNETES	16
Italia Oggi	39	MANCA IL DECRETO. ANCORA CONGELATI I PROVENTI DA AUTOVELOX DEGLI ENTI	17
Italia Oggi	39	INCARICHI SENZA COPERTURA, RISPONDE IL SINDACO O IL DIRIGENTE	18
Italia Oggi	41	ANTICORRUZIONE LOW PROFILE	19
Italia Oggi	41	IL FONDO VINCOLATO CREA PROBLEMI AI BILANCI	20
Italia Oggi	41	DENUNCE MENSILI CON ANOMALIE	21

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	4	BLUFF AUTO BLU: PIÙ DI MILLE ANCORA IN SERVIZIO	22
Il Mattino	7	SUD, TROPPE CABINE DI REGIA IL GOVERNO: LE ACCORPEREMO	23

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	11	FAMIGLIE NUMEROSE, 4 IDEE PER UNA LEGGE	25
----------	----	---	----

TRIBUTI

Il Sole 24 Ore	42	SCONGIURATO L'AUMENTO DELLA TASI NEL 2015	26
----------------	----	---	----

INTERVISTE

Il Messaggero	6	CAPALDO: SIANO I CITTADINI A FINANZIARE I LORO PARTITI	27
---------------	---	--	----

CRONACA

Il Mattino	39	IL PD: È PROPAGANDA ELETTORALE LA REGIONE: AIUTI AI PRODUTTORI	29
------------	----	--	----

POLITICA

Roma	6	DE LUCA, ALTRO SCHIAFFO AL PD	30
------	---	-------------------------------	----

AMBIENTE

Il Mattino	38	TERRA DEI FUOCHI L'AFFARE DEGLI SPOT D'ORO	31
------------	----	--	----

Il Mattino	39	«AFFRONTIAMO UN'EMERGENZA L'IMMAGINE VA RILANCIATA»	33
------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	31	APPALTI PUBBLICI, LE ASL IN GARA	34
-------------	----	----------------------------------	----

Fornitori Pa, l'Iva cambia subito

Split payment dal 1° gennaio senza attendere il parere Ue - Chiusura per le partecipate senza personale

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

L'Iva dei fornitori della Pa da subito all'Erario. Il Governo non attenderà la deroga della Commissione europea per far decollare da subito il nuovo strumento dello split payment con cui lo Stato conta di drenare oltre 900 milioni di maggiori risorse dalla lotta all'evasione Iva. Salvo ripensamenti dell'ultimissima ora, cui maggioranza ed Esecutivo ci hanno abituati, è quanto prevede il maxi emendamento al ddl di stabilità su cui il Governo chiederà il voto di fiducia.

Nel "maxi" trova posto anche un antipasto del piano Cottarelli sul taglio delle partecipate, in attesa della più complessa riforma che il Governo potrebbe presentare in primavera, come ha anticipato ieri il relatore

LE NOVITÀ

Dal congelamento della Tasi per tutto il 2015 all'election day alla ridefinizione del capitolo giochi all'anticipo al 2015 della gara per il lotto

Giorgio Santini (Pd). La sintesi tra gli emendamenti Ncd e di Sc e fatti propri dal Governo prevede in sostanza la oppressione delle società che al 30 settembre 2014 risultano composte da soli amministratori o da un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti, ovvero abbiano conseguito nell'esercizio concluso al 1° gennaio 2015 un fatturato inferiore a 100 mila euro. E per chi sarà inadempiente saranno previste sanzioni ad hoc: per i dirigenti responsabili dell'ente titolare, direttamente o indirettamente della partecipazione, gli amministratori della società in cui la partecipazione è detenuta e, nel caso di partecipazione indiretta, gli amministratori della società che detiene la partecipazione si applicherà una sanzione amministrativa pari, per ciascun anno in cui si protrae l'inadempimento, al 20% della retribuzione lorda annua, nel caso dei dirigenti, e all'intero emolumento spettante, nel caso degli amministratori. Arriva anche la sterilizzazione, con un credito d'imposta spendibile in compensazione solo dal 2016, della retroattività dell'au-

mento del prelievo fiscale sugli utili delle Fondazioni e delle Onlus. E sugli investimenti internazionali arriva l'uscita di Singapore dalle black list. La norma, infatti, rende compatibile con il livello di tassazione fiscale italiano quello praticato dalla Città-Stato sulle partecipate estere. C'è poi l'aumento del costo del ravvedimento operoso e il credito d'imposta per la mediazione assistita. Una serie di correttivi, questi, depositati dal Governo la settimana scorsa, ma che nel complesso e tortuoso lavoro della commissione Bilancio non erano stati approvati.

Come ha confermato ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, il maxi emendamento legato al voto di fiducia rispecchierà il lavoro svolto in commissione. A partire

dai crediti d'imposta con cui il Senato ha cercato di mitigare gli aumenti del carico fiscale "nascosti e non" sia su un milione e 400 mila soggetti privi di costo del lavoro da dedurre dall'imponibile Irap e chesi sono visti tornare l'aliquota al 3,9% dal taglio di maggio che l'aveva portata al 3,5%, sia su fondi pensione e sui fondi delle casse di previdenza privatizzate.

C'isono, ancora, lo stop all'aumento della Tasi per il 2015, così come la cessione di cessione a Terna della rete di trasmissione dell'elettricità delle Fs. La possibilità di election day in maggio con eventuale accorpamento dei previsti rinnovi di sette consigli regionali e degli organi di circa mille Comuni, nonché la ridefinizione del capitolo giochi: stop all'aumento del Preu (prelievo erariale unico) sostituito da una tassazione aggiuntiva, fortemente contestata dai concessionari pronti a rimettere in discussione davanti ai giudici il cambio in corsa delle condizioni contrattuali, di 500 milioni di euro sui concessionari di Vlt e New slot; anticipo al 2015 della gara di appalto della concessione del gioco del lotto.

La blindatura, che inizialmente il Governo voleva porre ieri sera per un voto dell'assemblea in piena notte, verrà posta, dunque, su un testo rivisitato ma non approvato in toto dalla "Bilancio" che, nonostante la maratona notturna di mercoledì e il supplemento di lavori deciso ieri, non è riuscita a concludere i suoi lavori.

Tra le novità dell'ultimissima ora spicca anche il raddoppio dell'imposta sostitutiva sui valori di acquisto delle partecipazioni non nego-

ziate in mercati regolamentati e dei terreni edificabili o di destinazione agricola. Aliquote che passano rispettivamente dal 4 all'8% e dal 2 al 4%. L'emendamento, inizialmente presentato da Maria Cecilia Guerra (Pd), destinava queste risorse (stimate in 150 milioni nel 2015) al fondo per il contrasto della povertà mentre nella riformulazione le risorse affluiranno al fondo Fispes (il Fondo interventi strutturali di politica economica). Sul fronte scuola nel maxi emendamento arrivano 10 milioni (emendamento di Francesca Puglisi del Pd) per prorogare i contratti a termine dei ricercatori e per far partire così il sistema di valutazione delle scuole. Ultimo nodo sciolto dal Governo è quello degli esuberi delle province: confermando l'emendamento già depositato, è stato introdotto un parametro automatico che considera "in eccesso" il 50% del personale degli enti di area vasta con l'eccezione di quelli destinati a trasformarsi in città metropolitane dove gli "esuberanti" sono pari al 30%. Entro fine marzo si dovrà definire quale personale resta assegnato ai nuovi enti e quale sarà avviato alle procedure di mobilità. Nonostante le pressioni, il Governo conferma il no all'ampliamento fino al 2018 delle finestre per andare in pensione con i requisiti "pre Fornero". Dopo il sì del Senato il testo approderà alla Camera per l'ok finale tra domenica e lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella sezione Norme e tributi

Gli altri approfondimenti sulla Stabilità

Le ultime novità del maxi emendamento

I PUNTI ANCORA INCERTI



PARTECIPATE

Riduzione delle piccole società
La riforma complessiva del settore non sarà nella legge di Stabilità 2015 ma arriverà in primavera. Intanto nel maxi emendamento dovrebbe esserci una norma che prevede la chiusura o l'accorpamento delle piccole società. Ci saranno multe in caso di mancato taglio sia all'amministrazione sia ai dirigenti



PROVINCE

Esuberanti in campo
Scatta la mobilità per i dipendenti in esubero, da ricollocare prioritariamente in Regioni e Comuni. E per due anni conserveranno il posto di lavoro. Il Governo ha anche introdotto un parametro automatico che considera in eccesso il 50% del personale degli enti; per quelle destinate a diventare città metropolitane il parametro è del 30%



FISCO

Singapore fuori dalla black list
Il livello di tassazione fiscale praticato dalla Città-Stato sulle partecipate estere verrà considerato adeguato a quello italiano. Inoltre dovrebbe essere confermato l'avvio dello split payment (il pagamento dell'Iva da parte della Pa direttamente all'Erario e non ai fornitori) dal 1° gennaio anche senza il via libera dell'Europa



PATENT BOX

Agevolazioni in arrivo
Per le imprese potrebbe arrivare un ampliamento del patent box, ovvero di uno sconto fiscale specificamente indirizzato ai brevetti e a tutte le tipologie di marchi. Probabile anche l'aumento del costo del ravvedimento operoso e il credito d'imposta per la mediazione assistita

LE MISURE APPROVATE



TASI

Stop all'aumento
Bloccato per il 2015 il livello massimo di imposizione della Tasi: l'aliquota massima non potrà superare il 2,5 per mille, come quest'anno. Confermata la possibilità di superare i limiti stabiliti per un ammontare complessivamente non superiore allo 0,8 per mille, a condizione che l'aumento sia utilizzato dai Comuni per finanziare le detrazioni d'imposta



IRAP

Credito d'imposta esteso
Per i soggetti Irap privi di autonoma organizzazione e dunque senza costo del lavoro, ci sarà un credito d'imposta Irap del 10% che consente di recuperare quanto perso con l'abolizione del taglio dell'aliquota dal 3,9 al 3,5% disposta a maggio e abolita dalla Stabilità. La misura riguarda 1,4 milioni di lavoratori autonomi



PARTITE IVA

Dipendenti esclusi dai minimi
Saranno esclusi dalle agevolazioni del nuovo regime dei "minimi" per le partite Iva (aliquota del 15% e soglie diversificate a partire da 15mila euro per le diverse tipologie di attività) i soggetti con redditi di lavoro dipendenti e assimilati prevalenti rispetto ai redditi oggetto di agevolazione, a eccezione di coloro per cui la somma di tali redditi non superi i 20mila euro



FONDI E CASSE

Crediti d'imposta
Sono riconosciuti crediti d'imposta del 9% e del 6%, rispettivamente, ai fondi pensione e alle casse di previdenza, calcolati sui rendimenti degli investimenti effettuati in economia reale. I bonus compensano l'incremento previsto delle tasse sui rendimenti per i fondi pensione dall'11,5% al 20% e per le casse dal 20% al 26%



POSTE

Razionalizzazione del servizio
Il contratto di programma di Poste «potrà prevedere l'introduzione di misure di razionalizzazione del servizio e di rimodulazione della frequenza settimanale di raccolta e recapito sull'intero territorio nazionale». Inoltre l'Agcom dovrà deliberare nuove tariffe. Un altro emendamento trasferisce a Poste 535 milioni in attuazione di una sentenza Ue sugli aiuti di Stato



LAVORO

Meno tagli per i patronati
Il taglio ai patronati sarà ridotto a 35 milioni di euro, rispetto ai 150 milioni previsti. Recuperati 30 milioni di risorse per il fondo per gli sgravi destinati alla contrattazione di secondo livello. Le coperture vengono attinte dal cosiddetto fondo taglia-tasse. La decurtazione del fondo passa così da 238 a 208 milioni



TERREMOTI

Stop Tasi per l'Aquila e Emilia
L'anno prossimo i cittadini non dovranno pagare la Tasi sulle case crollate per il terremoto dell'Aquila. Ok anche a 25 milioni per la ricostruzione. Stanziati 18 milioni di risorse nuove per i comuni emiliani colpiti dal sisma. Proroga del pagamento delle rate dei mutui dei Comuni accessi con Cdp ed esenzione dall'Imu sugli edifici inagibili e dalla Tasi per il primo semestre 2015



ENERGIA

Reti elettriche Fs a Terna
Saranno cedute a Terna le reti elettriche in alta e altissima tensione e le relative porzioni di stazioni di proprietà di Ferrovie dello Stato. Le risorse derivanti dalla cessione delle reti elettriche saranno destinate alla copertura di investimenti di Fs che sono stati previsti dal contratto di programma

Sanità. Il Senato ha concesso la rinegoziazione dei mutui per 100 milioni

Sul taglio di 4 miliardi alle Regioni il sollievo del «patto incentivato»

Roberto Turno

Restano a dieta stretta i governatori, almeno fino a prova contraria. Fino al testo definitivo del maxi emendamento del Governo, dal quale però, a dispetto di mille contatti riservati, sembra pressoché sicuro che le regioni non otterranno altri sconti. La legge di stabilità 2015, per i conti regionali, porterà parecchia instabilità, nonostante i governatori di area Dem, a partire da Sergio Chiamparino, tutto abbiano fatto tranne che attaccare il Governo. Col risultato finale di una manovra che è destinata a lasciare intatta la parte preponderante della sofferenza finanziaria locale: 4 mld di tagli (più altri 2,3 circa che si trascinano dal passato), che dovrebbero avere un peso notevole sui conti della sanità, prima vittima dei tagli che arriveranno il prossimo anno.

E non che i governatori qualche risultato non lo abbiano incassato nella tornata di esame della manovra da parte del Senato, l'ultima tappa per possibili modifiche, considerato che la Camera sarà chiamata in terza lettura soltanto a ratificare la

versione di palazzo Madama. A partire dal cosiddetto "patto verticale incentivato" che avrà come partita verso i comuni un valore di 1 mld. Mentre, a dare almeno una boccata d'ossigeno, provvederà anche la rinegoziazione dei mutui (altri 100 mln circa).

VERIFICA A GENNAIO

La stretta si ripercuoterà sulle prestazioni.

Lorenzin: «Scenario complesso servono sforzi notevoli»

Ma quei nuovi tagli da 4 mld per il 2015 sono sempre tutti sul tavolo, con ricadute sull'assistenza sanitaria tutte ancora da valutare, nei tempi, nei modi e nella quantità. Fine gennaio sarà la data ultima, quando potrà intervenire il Governo in assenza di mosse locali.

Insomma, le regioni sono messe pesantemente alla prova. Con Chiamparino che ancora ieri confidava, chissà se davvero, che «tutto resta ancora sospeso, incontreremo il Governo per ve-

dere di modificare la manovra». Mentre la ministra Beatrice Lorenzin, da una parte diceva che «azzerare l'aumento (di 2 mld, appunto, ndr) del fondo sanitario, mi sembra troppo»; e, dall'altra aggiungeva, con un'iniezione di realismo, che «lo scenario per la sanità è complesso, servono sforzi notevoli».

Sforzi che, sul piano dell'assistenza, hanno fatto non tutte le regioni. Proprio ieri è stata diffusa la classifica delle migliori performance nell'applicazione dei Lea nel 2013: ha vinto di gran lunga la Toscana, con un punteggio (214 su 225 possibili al massimo) mai ottenuto finora da nessuna regione. La seguono nell'ordine Emilia, Marche, Veneto, Lombardia e Liguria ex aequo. In fondo sempre il Sud, Lazio compreso. «Si dimostra anche la capacità di reazione del sistema a fare della scarsità di risorse una leva per migliorare la qualità», ha detto il governatore Enrico Rossi. «Uno stimolo a migliorare ancora», ha chiosato l'assessore Luigi Marroni, artefice del primato toscano. E per il 2015? Si vedrà.

«I RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok in Unificata alle due nuove comunicazioni di inizio lavori previste dallo Sblocca Italia

Edilizia, un modello in comune

Gli enti useranno uno schema unico per i piccoli interventi

DI FRANCESCO CERISANO

Un modello unico, identico per tutti gli 8.000 comuni italiani, da utilizzare per i piccoli interventi edilizi che non implicano modifiche strutturali degli edifici. Per aprire porte o spostare pareti all'interno dell'appartamento non servirà più alcun tipo di nullaosta ma basterà compilare il modello e farlo asseverare da un tecnico. E se si tratta di manufatti rimovibili, opere di pavimentazione di spazi esterni, pannelli fotovoltaici, aree ludiche non sarà nemmeno necessario attendere l'ok del professionista. Regioni e comuni avranno 60 giorni di tempo per rendere operative le due nuove comunicazioni di inizio lavori (Cil e

Cila) che rispetto ai tradizionali strumenti autorizzatori (Scia, SuperDia e permesso di costruire) consentono di iniziare subito i lavori, semplificando così gli adempimenti per cittadini e imprese. Il countdown per il recepimento dei modelli da parte degli enti locali è già partito. Ieri, infatti, la Conferenza unificata, in anticipo sulla tabella di marcia, ha approvato i modelli previsti dal decreto Sblocca Italia (dl 133/2014) facendo così partire l'attuazione dell'Agenda per la semplificazione 2015-2017.

La comunicazione di inizio lavori (Cil) può essere utilizzata per tutti gli interventi previsti dalle lettere b, c, d, e dell'art. 6 comma 2 del Testo unico sull'edilizia (dpr 380/2001). Quindi, in primis, opere dirette a soddisfare esigenze temporanee e a essere immediatamente rimosse al cessare della necessità (o comunque non oltre 90 giorni). Ma anche opere di pavimentazione e di finitura di spazi esterni, vasche di raccolta delle acque, pannelli solari, generatori eolici (con al-

tezza complessiva non superiore a 1,5 metri e diametro non superiore a 1 metro) e aree ludiche senza fini di lucro.

La comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) servirà invece per le ipotesi residuali previste dall'art. 6 comma 2 del dpr 380, ossia per gli interventi di manutenzione straordinaria (compresa l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti a condizione che non riguardino le parti strutturali dell'edificio) e per le modifiche edilizie interne da realizzare nei fabbricati adibiti all'esercizio dell'attività di impresa.

Nel dare l'asseverazione il tecnico abilitato dovrà attestare, sotto la propria responsabilità, che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi, nonché compatibili alla normativa sismica e a quella sull'efficienza energetica.

Soddisfazione per l'ok dell'Unificata è stata espressa dal ministero della funzione pubblica che ora guarda ai passi successivi previsti dall'Agenda per la semplificazione: adozione del modello per l'autorizzazione unica ambientale, per la SuperDia e le «istruzioni per l'uso» dei moduli in edilizia.

—© Riproduzione riservata—

L'indennità integra quella di funzione prevista alla fine dell'incarico

Buonuscita all'ex sindaco

Una mensilità per ogni anno di mandato

Qual è il criterio per quantificare l'indennità di fine mandato da corrispondere a un sindaco uscente a seguito dello scioglimento del consiglio comunale? Qual è la modalità di liquidazione dei gettoni di presenza ai consiglieri comunali?

L'art. 82, comma 8, del decreto legislativo n. 267/2000, ha introdotto l'indennità di fine mandato per il sindaco ed il presidente della provincia. Dalla formulazione testuale della disposizione si evince che la stessa costituisce «un'integrazione» dell'indennità di funzione prevista in favore del sindaco alla fine dell'incarico amministrativo. L'istituto ha trovato esplicita previsione e regolamentazione nell'art. 10 del decreto ministeriale n. 119/2000, che ne ha stabilito la misura in un'indennità mensile spettante per ogni 12 mesi di mandato, proporzionalmente ridotto per periodi inferiori all'anno; ciò in quanto la misura dell'indennità si correla essenzialmente alla funzione svolta dal percipiente per il periodo di concreto esercizio dei poteri sindacali.

Per quanto attiene alle modalità di calcolo dell'indennità, l'amministrazione dell'interno, con circolare n. 5 del 5 giugno 2000 e successivamente con circolare n. 4 del 28 giugno 2006, ha ribadito quanto definito in merito dal Consiglio di stato, all'uopo interpellato, con il parere espresso nell'adunanza della sezione prima del 19 ottobre 2005, con cui viene riconfer-

mato che l'emolumento de quo va commisurato all'indennità effettivamente corrisposta, per ciascun anno di mandato.

Riguardo al secondo punto, in base al testo vigente dell'art. 82, comma 2, del Tuel, i consiglieri comunali hanno diritto a percepire un gettone di presenza per la partecipazione a consigli e commissioni. In nessun caso l'ammontare percepito nell'ambito di un mese da un consigliere può superare l'importo pari a un quarto dell'indennità massima prevista per il rispettivo sindaco in base al decreto di cui al comma 8 del citato art. 82. Il successivo comma 11, inoltre, dispone che la corresponsione dei gettoni di presenza è comunque subordinata alla effettiva partecipazione del consigliere a consigli e commissioni con modalità e termini disciplinati dal regolamento comunale.

RUOLO DEL PRESIDENTE
In cosa si sostanzia il ruolo super partes attribuito al presidente del consiglio comunale?

Nel caso di specie, il presidente del consiglio comunale è anche capogruppo di un gruppo unipersonale ed esercita il diritto di dichiarazione di voto al termine della discussione di ogni argomento all'ordine del giorno, al pari degli altri capigruppo, nonostante una propria pregressa manifestazione di intenti di non avvalersi del ruolo attivo del capogruppo in termini politici. Le «dichiarazioni di voto», previste dall'abrogata

normativa relativa all'ordinamento degli enti locali (art. 302 T.U. n. 148/1915), che consentivano a ciascun consigliere di esercitare il diritto di far constare nel verbale il proprio voto e i motivi del medesimo, anche al fine di separare la propria responsabilità da quella del collegio, sono ora disciplinate dal regolamento. Nella fattispecie in esame, il regolamento sul funzionamento del consiglio comunale prevede che prima della chiusura della discussione ciascun capogruppo o suo delegato possa intervenire per le dichiarazioni di voto; inoltre stabilisce che, per la costituzione di un gruppo, è sufficiente anche la partecipazione di un solo consigliere, a condizione che appartenga ad una lista rappresentata in consiglio comunale in seguito alle elezioni. L'art. 39 del decreto legislativo n. 267/00, al comma 1, prevedendo la possibilità, anche per i comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, di istituire la figura del presidente del consiglio, dispone che a questi sono attribuiti, tra gli altri, i poteri di convocazione e direzione dei lavori e delle attività del consiglio. Nulla dispone in ordine ad eventuali affievolimenti dei diritti connessi allo status di consigliere comunale come disciplinati, in particolare, dall'art. 43 dello stesso decreto legislativo n. 267/00, che, dunque vengono mantenuti anche in capo al consigliere-presidente. La dichiarazione rilasciata dal presidente del consiglio non è, peraltro, vincolante ed è, dunque, inidonea a limitare le prerogative riconosciute ad ogni consigliere comunale.

LEGGI DI STABILITÀ/Il meccanismo non consente di compensare i tagli della manovra

Regioni, patto verticale bluff

L'incentivo di 1 mld vale solo per estinguere i debiti

DI MATTEO BARBERO

Il Patto regionale verticale «incentivato» viene esteso al 2015. Lo prevede un emendamento alla legge di stabilità presentato dal governo. Ma, in mancanza di correttivi, la misura rischia di essere inapplicabile.

Anche il prossimo anno, quindi, le regioni che cederanno quote di Patto agli enti locali per sbloccare pagamenti otterranno un contributo in termini di cassa, per un totale di 1 miliardo. La misura, grazie al moltiplicatore che assegna ai governatori l'83,33% degli spazi ceduti, vale fino a 1.200 milioni di maggiori pagamenti da parte di sindaci e presidenti, che dovranno riguardare debiti commerciali di parte capitale maturati alla data del 30 giugno 2014.

Il tesoretto è già suddiviso fra le singole regioni, che tuttavia potranno decidere di dividere diversamente la torta mediante un accordo da raggiungere entro il prossimo 31 gennaio.

Il problema è che la norma, per come è scritta, impone ai governatori di destinare l'incentivo all'estinzione anticipata del debito. In tal modo, essa non consentirebbe (come invece accaduto finora) di utilizzarlo per compensare i tagli che la manovra assesta ai bilanci delle regioni, risultando di fatto inapplicabile. Ecco perché alcuni subemendamenti puntano a cor-

reggere il tiro.

Gli enti locali, invece, avranno tempo fino al 15 aprile per comunicare alle stesse regioni gli spazi finanziari di cui necessitano per effettuare pagamenti in conto capitale. Contestualmente, essi potranno anche comunicare gli spazi finanziari che sono disposti a cedere. Dal 2015, infatti, si applicherà una sorta di Patto territoriale integrato, che consentirà

scambi fra quote all'interno di ciascun sistema regionale, a invarianza dell'obiettivo aggregato.

Infine, entro il termine perentorio del 30 aprile, le regioni dovranno definire il riparto assegnando il 75% degli spazi disponibili a favore dei comuni e il restante 25% a favore di province e città metropolitane. Contestualmente, esse dovranno comunicare agli enti locali interessati i saldi obiettivo rideterminati e al ministero dell'economia e delle finanze gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.

La tempistica della misura, quindi, è decisamente anticipata rispetto alle attuali dinamiche della finanza pubblica, che da tempo impongono il sistematico slittamento (spesso addirittura alla fine dell'esercizio finanziario) dei termini per il varo dei bilanci di previsione.

Tuttavia, a differenza di quanto finora previsto,

nel 2015 sarà prevista la possibilità di operare aggiustamenti in corso d'anno.

Infatti, le regioni, sulla base delle informazioni fornite dagli enti locali entro il 15 settembre, potranno, previo accordo con i medesimi enti, procedere alla rimodulazione delle assegnazioni per consentire un aumento dei pagamenti in conto capitale, sempre fermo restando l'obiettivo del pareggio complessivo a livello regionale. A tal fine, ogni regione, entro il termine perentorio del 30 settembre, dovrà definire e comunicare ai rispettivi enti locali i nuovi obiettivi di saldo assegnati e al Mef gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica. Un'importante dose di flessibilità per uno strumento che finora ha liberato diversi miliardi senza, però, sbloccare un'eguale quota di pagamenti a causa della difficoltà da parte delle amministrazioni beneficiarie di programmarne adeguatamente l'utilizzo.

Altri sconti sul Patto sono previsti a favore degli enti di area vasta per le spese nell'edilizia scolastica, per un importo di 50 milioni annui nel biennio 2015-2016. Da segnalare anche l'esonero dai vincoli per i contributi (45 milioni annui per il triennio 2015-2017) a favore dei comuni di Casale Monferrato e di Napoli-Bagnoli finalizzati a proseguire le bonifiche dei siti contaminati dall'amianto.

Il convegno di Abano suggerisce ancora una volta la sinergia tra Anusca e Mininterno

I demografici cambiano la p.a.

Operatori artefici delle riforme. La formazione è tutto

*Pagina a cura
DI SILVIA ZINI*

Il 34° Convegno nazionale svoltosi ad Abano Terme gli ultimi giorni di novembre ha suggellato nuove consapevolezze negli operatori demografici. Il domani è sicuramente pieno di incognite, di sfide da affrontare e vincere, ma si torna negli uffici con la tranquillità di non essere soli nell'affrontare le difficoltà che potranno porsi nell'immediato futuro. Sfide da affrontare sì, ma al fianco delle istituzioni e di Anusca. Già il titolo scelto per la manifestazione è perfettamente paradigmatico, come ci conferma il presidente di Anusca Paride Gullini: «Noi abbiamo sempre pensato che la massima collaborazione tra i vertici istituzionali e gli operatori, che sono poi gli attori delle riforme, sia fondamentale per crescere e far crescere il nostro paese. La presenza del capo dipartimento, il prefetto Elisabetta Belgiorno, al nostro convegno nazionale è stata veramente importantissima, perché dà il segno dell'interesse e dell'attenzione con cui il ministero dell'interno segue le vicende degli operatori demografici».

«Credo che l'Anusca in questi 34 anni», ha proseguito Gullini, «abbia dimostrato di sapere aiutare gli operatori nei problemi che nascono dall'interpretazione delle norme e nei rapporti con i cittadini. In questi ultimi anni siamo passati da operatori ai quali si chiedeva la mera emissione dei certificati, a una situazione in cui viene chiesto di mettere in campo le novità per sburocratizzare

la nostra pubblica amministrazione generale. In questo contesto, credo che la collaborazione che offriamo alle amministrazioni comunali, in perfetta sintonia con il ministero dell'interno, aiuti da un lato gli operatori, ma anche le amministrazioni stesse nel loro complesso».

Ancora una volta il Convegno è stato colto dagli operatori come una occasione irrinunciabile non solo sul piano dell'aggiornamento professionale (e quest'anno come non mai, considerate le novità, fondanti, in materia di anagrafe, stato civile ed elettorale), ma anche su quello del confronto con coloro che, in definitiva, sono i registi istituzionali del cambiamento.

Il bilancio, nonostante le difficoltà economiche degli enti, che, alla vigilia, si temeva, impattassero sulla partecipazione, risulta invece in attivo, sia in termini di gradimento sia quantitativi: «Il risultato è superiore a ogni aspettativa. Quando si vede la sala piena in ogni ordine di posti, c'è soddisfazione e consapevolezza che i temi trattati in questo convegno interessano non solo gli operatori ma anche l'intera cittadinanza», sottolinea con orgoglio il presidente Gullini.

«Il programma del convegno e i temi che ne fanno parte sono frutto delle indicazioni che i nostri esperti raccolgono a livello territoriale quando partecipano alle iniziative organizzate da Anusca in tutte le province italiane. Massima attenzione poi è verso il futuro, verso la direzione in cui stanno andando i nostri servizi, la nostra società. In questo senso il rapporto con il ministero dell'interno è es-

senziale, in quanto è il ministero che ha il compito di indirizzare e coordinare l'attività dei servizi demografici».

Prosegue il presidente di Anusca: «Tanti colleghi sono stati presenti ad Abano a proprie spese, a testimonianza dell'impegno che ciascuno mette per far meglio il proprio lavoro nei propri enti. Spezzo una lancia a favore anche delle tante amministrazioni comunali che hanno trovato la disponibilità per consentire ad alcuni dipendenti di partecipare a queste giornate di apprendimento e stimolo».

L'assise di Abano Terme è stata l'occasione per un confronto serrato e un solido approfondimento sulle novità che riguardano il mondo demografico, novità all'insegna della semplificazione e della maggiore efficienza ma che certamente rappresentano anche un impegno applicativo per gli operatori.

«Non nascondo», prosegue Paride Gullini, «che si avverte un certo malessere in questo settore perché parliamo di uffici costantemente in sofferenza per pensionamenti i cui posti non sempre vengono coperti o per trasferimenti di operatori da altri uffici non supportati da idonea formazione professionale. È evidente come il nostro paese abbia bisogno di queste riforme come di tantissime altre: l'impegno principale di Anusca è quello di instillare negli operatori la consapevolezza di essere i principali attori del cambiamento in atto, di essere di stimolo affinché ci sia il giusto approccio nell'affrontare le nuove sfide che tutto il Paese è chiamato ad affrontare».

UN RICCO PROGRAMMA DI APPUNTAMENTI DI AGGIORNAMENTO PER GLI ENTI ASSOCIATI

Tutte le novità del tesseramento 2015

Il nuovo anno si presenta con incognite per il mondo dei servizi demografici. Nuove norme recentemente emanate saranno, nei prossimi mesi, alla prova dei fatti; cresce il bisogno di formazione a fronte, paradossalmente, di risorse da dedicarvi sempre riscaldate.

In questa considerazione, anche per il nuovo anno, dopo un 2014 generosissimo, Anusca varerà un programma formativo con molti appuntamenti gratuiti per gli enti associati. Diviene, in questa ottica, sempre più importante la dimensione del tesseramento che consente da un lato all'associazione di contare su risorse da reinvestire nella formazione degli operatori e dall'altro di poter affidarsi a quella rappresentatività (legata agli enti, ma anche e soprattutto agli operatori iscritti individualmente) che, fin dalle sue origini, la qualifica nel rapporto con i rappresentanti istituzionali del settore.

Si tratta di un rapporto biunivoco, quello fra Associazione e propri tesserati, che ogni anno si rinnova e si consolida e ogni anno necessita di nuova linfa ed entusiasmo. Anusca, dal canto suo, oltre ad aver mantenuto, ancora una volta, invariate le quote associative sia per i comuni sia per gli operatori, apre la campagna tesseramento 2015 all'insegna di grandi novità.

Partiamo dai servizi dedicati agli enti; il ventaglio si amplia con «**Polizia mortuaria dalla A alla Z**». Un servizio in cui chi opera nell'ambito dei servizi funebri (operatori demografici, imprese di onoranze) può trovare tutto, ma proprio tutto sul tema. Gli utenti potranno accedere a varie sezioni. Vediamo quali.

1) Normativa. Una raccolta della legislazione completa in materia, sia di carattere nazionale sia regionale.

2) Quesiti rilevanti. Suddivisi per materia, è presentata una raccolta dei quesiti più rilevanti apparsi in questi ultimi anni.

3) Sentenze, pareri e risoluzioni.

4) Faq (Frequently asked questions), domande e risposte in cui con chiarezza vengono delineati adempimenti e nozioni base di polizia mortuaria.

5) Modulistica. La sezione è suddivisa in due parti; una per i modelli ufficiali (laddove una regione ne abbia prodotti) e una per i modelli elaborati dagli esperti Anusca. Inoltre, laddove l'operatore non trovi il modello che serve al caso particolare, è possibile compilare un form ad hoc di richiesta e gli esperti forniranno il documento necessario.

Il servizio «Polizia mortuaria dalla A alla Z» sarà gratuito per i comuni in Quota D e disponibile al costo di Euro 100 oltre Iva negli altri casi (canone annuale).

Ricordiamo che potranno avere il servizio gratuito per tutto il 2015 anche i soci individuali che rinnoveranno la propria tessera entro il 31 dicembre.

Il secondo servizio, totalmente sperimentale, è «**Pronto Anusca**». I comuni che si assicureranno il servizio (80 euro enti iscritti/150 euro enti non iscritti (oltre Iva, canone annuale) avranno la possibilità di essere contattati telefonicamente da un esperto Anusca per la soluzione del caso proposto. L'Associazione, sul suo sito, metterà a disposizione un calendario di date e materie, oltre a un form online in cui ci sarà la possibilità di prenotarsi, indicando i propri recapiti e il tema del quesito. Nella data indicata, un esperto Anusca competente per materia ricontatterà l'operatore richiedente per procedere alla risoluzione del caso. Ottime novità all'orizzonte per gli operatori che aderiranno nel 2015 ad Anusca con la polizza assicurativa. In virtù del raggiungimento di certi obiettivi fissati all'inizio del 2014, la compagnia assicurativa ha riconosciuto all'Associazione dei benefit, che sono stati immediatamente girati ai soci e trasformati, per così dire, in migliorie delle condizioni contrattuali di assicurazione:

• **Massimali di copertura più alti**

per la Polizza di responsabilità civile:

B1 da € 75.000 a € 100.000

B2 da €150.000 a € 250.000

B3 da €250.000 a € 500.000

• **Elevazione della retroattività per la Polizza di responsabilità civile da 3 a 5 anni**

Ricordiamo che la polizza assicurativa copre rispetto a eventuali pretese risarcitorie se è stata attivata prima che l'interessato abbia notizia ufficiale e contestazione formale dell'addebito, quindi, per una tutela senza soluzione di continuità, occorre provvedere tempestivamente al rinnovo.

Resta sempre confermato il ruolo attivo della segreteria nel seguire le pratiche di risarcimento fino all'erogazione della somma dovuta, con il vantaggio per gli associati/assicurati di non doversi interfacciare direttamente con il liquidatore e di bypassare la sua posizione nei confronti del danneggiato. Precisiamo che anche per il 2015 le quote associative sia per enti sia per operatori resteranno ancora una volta invariate. Lo stesso dicasi per la polizza di tutela legale (nata lo scorso anno e già apprezzatissima) che copre onorari, spese e competenze del legale liberamente scelto dall'assicurato, spese giudiziarie e processuali, onorari dei periti di parte e di quelli nominati dal giudice, spese di transazione e di soccombenza. La polizza ha un massimale di 40.000 euro annui, con un massimo di ventimila euro a caso. Per assicurarsi la tutela legale il premio da versare è di euro 40, che possono essere versati cumulativamente a quello per la polizza di responsabilità civile.

Ricordiamo infine che resta confermato anche per il 2015 il fondo integrativo di 20.000 euro messo a disposizione da Anusca per la copertura di casistiche particolari, affinché l'ombrello che copre gli operatori sia sempre più ampio e resistente.

Le questioni dello sviluppo: l'intervista

«Dividere sarebbe un errore, serve una sola Piattaforma»

Basso ferma Del Basso De Caro: la Valle Ufita ha le carte in regola

Flavio Coppola

Sabino Basso è categorico: «L'Irpinia ha le carte in regola e la Piattaforma del Sannio sarebbe un doppione». Il presidente di Confindustria Avellino e Campania, da pochi giorni riconfermato al vertice degli imprenditori irpini, boccia senza mezzi termini l'ipotesi di due diversi poli della logistica a sostegno della ferrovia Napoli-Bari, che il sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto Del Basso De Caro, ha proposto ieri in un'intervista a «Il Mattino». La candidatura della Valle Ufita, per Basso, è la più sensata sul Mediterraneo. Di qui, l'appello al presidente della Provincia, Domenico Gambacorta, e ai Comuni interessati: stringano i tempi per la progettazione esecutiva della Piattaforma logistica e intercettino i fondi dedicati sull'agenda europea 2014-2020.

Presidente Basso, ora che la ferrovia Napoli-Bari è una certezza anche per l'Irpinia, si riapre con forza la partita dello sviluppo industriale attraverso la logistica. Il sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto Del Basso De Caro, propone un fronte comune Irpinia-Sannio per realizzare due poli distinti nelle diverse province.

«Io credo che così si vogliono accontentare un po' tutti e dividere gli investimenti. La cosa non va bene, si rischia di ripetere il solito errore dei fondi europei persi in mille rivoli, senza realizzare nulla di strutturale».

Crede, insomma, che sia una strada da non percorrere?

«L'idea della Piattaforma logistica

L'accusa

«Con la logica di accontentare un po' tutti si riducono gli investimenti La Provincia stringa i tempi»

pubblico. Anche per questo, l'infrastruttura va fatta a Grottaminarda».

Non sarebbe possibile - come pure è stato ipotizzato - distinguere funzioni e missioni diverse per le due piattaforme?

«Sento parlare di una mini piattaforma per il commercio a Benevento e di una per l'industria in Valle Ufita: io non capisco che ci sia di tanto commerciale a Benevento. E poi che differenza c'è tra traffici commerciali e industriali? La Piattaforma logistica servirebbe ad assemblare e smistare le merci. Allora mi chiedo: la frutta che arriva dalla Sicilia è commercio? Dove la mettiamo? A Benevento o ad Avellino, nel Polo dell'agroalimentare?»

Che cosa ha di più la Valle dell'Ufita?

«Ha un contesto di infrastrutture in arrivo di primissimo piano. Oltre alla fermata dell'Alta Capacità, la Lioni-Grottaminarda e l'autostrada Napoli-Bari. E poi la nuova Industria italiana autobus e tante altre imprese di primissimo piano».

Se la candidatura dell'Irpinia è decisa, come si fa a blindarla? Benevento ha già proposto il finanziamento del suo Polo al Ci-

a supporto dell'Alta Capacità Napoli-Bari è nata in Valle Ufita e lì deve restare. Tra l'altro, la Stazione Irpinia verrà costruita grazie ad una curva che comporterà una spesa maggiore di denaro

pe.

«L'Asi ha realizzato in merito uno studio di fattibilità, sebbene con tanti limiti. Ora, si deve capire che ruolo vogliamo svolgere la Provincia e i Comuni interessati. Come vogliamo lavorare per ottenere i finanziamenti. Noi, come Confindustria Campania, abbiamo fatto inserire la Piattaforma logistica nei finanziamenti europei 2014-2020. Loro devono sedersi tutti insieme e realizzare un progetto esecutivo. Non può farlo di certo il tavolo del Patto per lo sviluppo».

È un messaggio a Gambacorta?

«È la Provincia ha la patata bollente tra le mani».

Che contributo possono apportare gli imprenditori?

«Tutte le aziende della logistica sono interessate a questa piattaforma. I vettori internazionali e le industrie agroalimentari che possono trasferirsi in Valle Ufita, anche dalla Puglia, non mancano. Dobbiamo concentrare tutti gli sforzi per questo, che è un progetto per l'intero Mediterraneo. Forse Del Basso De Caro ha pensato che riguardasse soltanto parte dell'Irpinia».

Crede, insomma, che abbia ragione il governatore Stefano Caldoro quando parla di sana competizione tra Irpinia e Sannio per fare l'opera dove serve di più?

«Il discorso è semplice: tra un posto dove ci sono 100 industrie e uno dove ce ne sono 10, la scelta dovrebbe essere automatica. La Valle Ufita ha maggiori requisiti. Se poi la politica vuole fare una mini piattaforma a Benevento, a me sembra un doppione inutile».

I problemi della politica

«In Provincia assunzioni irregolari»

La denuncia dei sindaci Pd
Election day: a maggio
il voto per la Regione

Alberto Nigro

Mentre lo scenario politico anche irpino subisce un'accelerazione dopo la decisione di fissare a maggio l'election day per il rinnovo delle Regioni, la Provincia di Avellino si appresta ad approvare il suo nuovo Statuto. L'assise dovrebbe riunirsi il prossimo 30 dicembre, mentre proseguono incontri e riunioni per giungere ad una condivisione quanto più larga possibile del documento.

Ieri pomeriggio, a via Tagliamento, si sono incontrati i sindaci del Partito democratico con il segretario provinciale, Carmine De Blasio, e i componenti del gruppo provinciale Caterina Lengua, Luigi Tuccia, Stefano Farina ed Enrico Montanaro (gli ultimi due rispettivamente sindaci di Teora e Baiano). Tra i presenti: il sindaco di Avellino, Paolo Foti, quello di Lacedonia, Mario Rizzi, quello di Montemarano, Beniamino Palmieri, i primi cittadini di Greci e Sant'Angelo dei Lombardi, Donetella Martino e Rosanna Repole, e il sindaco di Solofra, Michele Vignola. A illustrare la bozza di statuto ai presenti ha provveduto Lengua, che in queste settimane ha presieduto la commissione Statuto della Pro-

vincia. Una rapida elencazione dei punti principali del documento, partendo da un presupposto: ci si è mossi nell'ambito della legge Delrio che fissava paletti ben precisi, soprattutto in termini di partecipazione. La commissione, dunque, ha lavorato per allargare il potere dei primi cittadini e prevedere l'ampliamento di spazi destinati alla consultazione popolare.

Pur apprezzando il lavoro svolto a Palazzo Caracciolo, non manca di sollevare qualche perplessità il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, Rosanna Repole: «Certamente l'organismo provinciale ha svolto un gran lavoro e il contributo del Pd è stato determinante. Tuttavia, avrei preferito si fosse sviluppato un percorso di maggiore condivisione con i primi cittadini, le forze

sociali, le associazioni che operano sul territorio. È vero che la Provincia è oggi un ente di secondo livello, ma proprio per questo è necessario, specie nel periodo in cui ci troviamo, favorire la partecipazione». Dunque la proposta: «Ritengo utile, se non necessario, un incontro con i tecnici del Ministero agli Affari Generali e con il sindaco di Frigento, Luigi Famiglietti, che siede nella commissione parlamentare al ramo, per comprendere, anche a livello romano, qual è il tipo di Provincia che si immagina. D'altronde ci si lamenta spesso del fatto che i parlamentari non fanno il proprio dovere, per cui facciamoglielo fare».

Soddisfatto, invece, il vicesindaco di Atripalda, Luigi Tuccia: «Il lavoro della commissione è stato proficuo e per

questo non posso non ringraziare la presidentessa Lengua. Adesso, dunque, può avere inizio il vero percorso amministrativo dell'ente». Tuccia, inoltre, lancia una stoccata al presidente Domenico Gambacorta:

«La legge Delrio prevede, a stretto giro, la mobilità per diversi dipendenti della Provincia oltre a un ridimensionamento dell'organico. In tal senso, trovo decisamente singolare il fatto che Gambacorta abbia effettuato nomine e bandito gare». Di quest'ultimo argomento parla anche il segretario De Blasio: «Sulla vicenda gestionale all'interno della Provincia abbiamo intenzione di ragionare seriamente, non per slogan. Valuteremo ogni situazione che si sta verificando e assumeremo una

posizione chiara nel merito. In un periodo di spending review in tutti gli enti, non possiamo consentire che passino sotto silenzio atteggiamenti che vanno contro corrente».

Insomma, malgrado il clima collaborativo che si è instaurato a Palazzo Caracciolo, iniziano a emergere le prime fibrillazioni. Al momento, però, la priorità resta l'approvazione dello statuto. Nel pomeriggio di lunedì 22, a partire dalle 16, proprio a Palazzo Caracciolo, si terrà un incontro aperto a tutti i primi cittadini irpini per illustrare il documento. Poi la parola passerà al consiglio provinciale, rispettando il termine, seppur non perentorio, del 31 dicembre per l'approvazione.

Le questioni del territorio Enti locali

Provincia, assemblea contro i tagli

Barricate anti-esuberanti, a rischio 121 dipendenti Appello al governo

L'opposizione ai drastici tagli degli organici delle Province, previsti con l'emendamento (2.9810) alla legge di stabilità, dopo la partecipazione al presidio di martedì a Roma, prosegue oggi con un'assemblea del personale della Rocca dei Rettori (233 le unità lavorative al 30 novembre), indetta nell'aula consiliare dalle tre sigle confederali Cgil, Cisl e Uil, nonché dalla Fsi, la Federazione dei sindacati indipendenti. Le decisioni del governo Renzi rischiano di determinare circa 20mila esuberanti, di questi circa 1.700 nella sola Campania (121 a Benevento), cancellando di fatto - denuncia il sindacato - quanto previsto nel protocollo d'intesa stipulato in data 19 novembre 2013 tra il ministro per gli Affari Regionali e alle Autonomie Locali il ministro della Pubblica Amministrazione, la conferenza Stato Regioni l'Anci, le Confederazioni Cgil, Cisl, Uil e le Federazioni Fp Cgil-FP Cisl-Fpl Uil.

I sindacati, mediante un

protocollo d'intesa stipulato con la Regione, chiedono che i criteri di mobilità del personale in servizio presso le Province e le altre ricadute riguardanti il rapporto di lavoro siano soggette ad esame congiunto con le organizzazioni sindacali, nel rispetto di quanto previsto dal protocollo d'intesa del 19 novembre 2014. Occorre pure individuare come tema prioritario della Regione Campania l'adozione della legge regionale in attuazione della legge 56/2014 e del decreto attuativo per l'attribuzione delle funzioni attualmente svolte dalle Province, nelle materie di competenza regionale; l'adozione delle funzioni di riordino

territoriale con particolare attenzione alla definizione delle dimensioni territoriali ottimali per la gestione associata delle funzioni comunali; sostenere presso tutte le sedi istituzionali una modifica dell'emendamento n. 2.9810 presentato dal Governo alla legge di stabilità.

Evidente che, alla luce del forte rallentamento che ha subito il percorso di riordino delle Autonomie Locali rispetto all'originaria tabella di marcia, potevano generarsi gravi rischi «ma mai potevamo immaginare - dice il sindacato - che il governo proponesse l'emendamento alla legge di stabilità che appare come strumento di attua-

zione della riforma Delrio ma in sostanza ne rappresenta la violazione o l'abolizione della stessa. Infatti l'emendamento mira a risolvere la questione del trasferimento del personale slegandolo totalmente dal processo di riordino delle funzioni avviato con osservatori nazionali e regionali». Sul quale, peraltro, le Regioni sono fortemente indietro. Oltretutto, nel caso non sia concluso, nei tempi previsti, il processo di riallocazione delle funzioni non fondamentali tali compiti, salvo non creare un vuoto, non potranno che restare in capo alle province (diventate enti di area vasta) le quali, però, non potranno farvi fronte a causa degli ulteriori tagli previsti dalla legge di stabilità e dell'impossibilità di prorogare i contratti a tempo determinato in scadenza al 31/12/2014. «Occorre pertanto adottare urgentemente adeguate soluzioni che garantiscano al cittadino la continuità dei servizi essenziali ed ai lavoratori la proroga dei loro rapporti di lavoro, almeno fino al completamento effettivo delle procedure di riordino definitivo delle funzioni non fondamentali presso gli enti subentranti alle Province».

Partecipate, puniti gli enti locali che non tagliano Province nel caos

►Ma salta l'obbligo di cessione per le società del Campidoglio
Oggi al Senato maxi-emendamento alla manovra e fiducia

BILANCIO

ROMA Qualche vincolo in più per spingere Regioni e Comuni a disfarsi delle proprie partecipate inutili o inefficienti e (forse) qualche garanzia aggiuntiva per i 20 mila dipendenti delle Province da ricollocare negli altri enti territoriali, che rischiano la mobilità. È slittata a oggi la presentazione del maxi-emendamento del governo alla legge di Stabilità, sul quale al Senato sarà votata la fiducia al governo. Il testo doveva essere pronto per ieri sera, dopo che in commissione era risultato impossibile terminare l'esame del provvedimento e dunque affidare il mandato al relatore. Così non sono state confermate le modifiche già approvate, che tuttavia dovrebbero essere recepite dall'esecutivo nella stesura finale.

I tempi sono in ogni caso strettissimi. Ma al caos procedurale in Parlamento si affianca l'agitazione in molte città italiane (a partire da Roma) dove i dipendenti delle Province, anticipando di un giorno la protesta indetta dai sindacati del pubblico impiego, hanno iniziato ad occupare i palazzi istituzionali. Su questo fronte proprio dal maxi-emendamento potrebbe arrivare qualche novità rispetto alla proposta di modifica che era stata presentata

in commissione dallo stesso esecutivo. Si prevedeva in quel testo la riduzione del 50 per cento della dotazione organica delle Province (del 30 nel caso delle Città metropolitane): i dipendenti in sovrannumero dovrebbero essere assorbiti da Regioni e Comuni oltre che dallo Stato (in particolare per strutture come le cancellerie degli uffici giudiziari). Allo scopo gli enti territoriali potrebbero sfruttare la propria quota di ricambio dei dipendenti pensionati (60 per cento) - dividendo però le assunzioni con i vincitori di concorso - ed anche il restante 40 per cento dedicato ai soli lavoratori in mobilità.

LE GARANZIE DEL GOVERNO

Il punto è che se queste persone non vengono assorbite (ed alcune Regioni hanno già manifestato l'indisponibilità a farlo) per loro scatterebbe il percorso della mobilità, che passa per la riduzione della retribuzione all'80 per cento di quella percepita e - in prospettiva - porta all'interruzione del rapporto di lavoro. Il governo ha ripetuto in queste ore che alla fine nessun dipendente perderà il proprio posto, ma le rassicurazioni non hanno per ora convinto i rappresentanti sindacali del pubblico impiego. Per questo la versione finale nella norma potrebbe contenere qualche ulteriore elemento di garan-

zia. E tra le possibilità c'è anche quella di una proroga dei lavoratori precari attualmente impiegati presso le Province, il cui incarico scade il prossimo 31 dicembre.

LA MOBILITAZIONE

Nelle città italiane la mobilitazione, particolarmente forte ieri in Toscana, è destinata a proseguire oggi su tutto il territorio nazionale.

Un altro nodo da sciogliere riguarda le società partecipate degli stessi enti territoriali. Nel testo originario della legge di Stabilità si prevedeva che quelle inefficienti o ridondanti venissero cedute o accorpate. Ma i relativi piani erano affidati agli stessi enti, senza alcun vincolo particolare in caso di inadempimento. Nel maxi-emendamento dovrebbero essere aggiunte sanzioni economiche sui dirigenti che non agiscono in questa direzione. Ma come ha spiegato lo stesso relatore Santini norme più drastiche potrebbero arrivare in primavera, con un altro provvedimento. Sono saltate invece le norme ad hoc proposte per Roma da Linda Lanzillotta, che prevedevano l'obbligo di cessione per le partecipate capitoline, condizionando a questo adempimento l'erogazione dei fondi per le funzioni della Capitale.

Stamattina il Senato dovrebbe votare gli emendamenti al disegno di legge di Bilancio (il cui vo-

to finale è però successivo a quello della legge di Stabilità). Quindi l'esecutivo presenterà il maxi-emendamento e porrà formalmente la questione di fiducia. Dopo il voto è anche prevista una riunione puramente formale del Consiglio dei ministri che dovrà approvare le variazioni di bilancio.

Luca Cifoni

IL VOTO DI MAGGIO**Si all'election day
di Regioni e Comuni
"100 milioni in meno"**

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. A maggio si voterà, nella stessa giornata, in sette regioni e in 1056 comuni. Il risparmio dell'*election day* è stimato in circa 100 milioni di euro. La notizia è stata resa nota dai senatori del Pd Andrea Marcucci e Franco Mirabelli, primi firmatari di un emendamento alla legge di stabilità, sostenuto dal governo e approvato dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama. Lo slittamento delle elezioni a maggio non sembra per ora mutare gli scenari in Campania per il Pd, che ha l'appuntamento con le primarie di coalizione per la scelta del candidato fissate all'11 gennaio. L'*election day* è stato accolto positivamente da Nuccio Altieri (fedelissimo di Raffaele Fitto), che lancia anche per Forza Italia le primarie. Il voto riguarderà Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Campania, Puglia. E, tra i sedici comuni capoluogo, Venezia, Agrigento, Matera, Arezzo, Trento, Aosta, Nuoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICO IMPIEGO**Perseo Sirio,
160mila iscritti
in cinque anni**

Dopo la fusione di ottobre il fondo Perseo Sirio, dedicato ai dipendenti delle Regioni, delle Autonomie locali, del Servizio sanitario nazionale, dei Ministeri, della Presidenza del Consiglio dei ministri (dirigenza), degli Enti pubblici non economici e delle Agenzie fiscali, lancia la sua nuova campagna adesioni e punta a raggiungere 160mila iscritti nei prossimi 5 anni (il 10% della platea potenziale). Da gennaio, saranno aperti 20-30 sportelli informativi in un mese in Comuni, Asl, ministeri e regioni con oltre mille dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ItaliaOggi

ASFEL - KIBERNETES

Venerdì 19 Dicembre 2014 41

L'Autorità ha diffuso lo schema che gli enti utilizzeranno per raccogliere le informazioni

Anticorruzione low profile

Dall'Anac un modello eccessivamente semplificato

DI EUGENIO PISCINO
E SANTO FABIANO

Lo scorso 12 dicembre, proprio tre giorni prima della scadenza del 15 dicembre che la legge n. 190/2012 prevede come termine ultimo per la predisposizione della relazione di fine anno, l'Anac, dopo averlo annunciato, ha reso noto il modello obbligatorio che ogni ente dovrà utilizzare per la raccolta e l'esposizione delle informazioni.

Non saranno moltissimi gli enti che avevano già provveduto e si trovano costretti a riformulare le informazioni, ma diversi, quelli più attivi, che avevano impostato le attività di monitoraggio e previsto di produrre un documento di maggior valore, con informazioni di dettaglio, dovranno ripiegare verso la compilazione di un modello unico, uguale per tutti.

È evidente che l'Autorità avverte la necessità di omogeneizzare i sistemi di rilevazione, ai fini dell'elaborazione, ma è opportuno che ci si renda conto che l'eccessiva semplificazione, oltre a non consentire la raccolta di informazioni di particolare rilievo e banalizzare gli sforzi degli enti all'interno di secchi indicatori del tipo «on/off», rischia di trascurare le necessarie specificità di alcuni ambiti delle pubbliche amministrazioni, nelle quali l'attività di prevenzione troverebbe una valida giustificazione.

Già con il piano nazionale anticorruzione si era operata una semplificazione che è stata fonte di confusioni laddove, nella individuazione delle aree di rischio, ha ignorato quelle individuate come obbligatorie per il legislatore, contenute nel richiamo al comma 16 (autorizzazioni, concessioni, scelta del contraente, sovvenzioni, contributi, sussidi, vantaggi economici, concorsi, progressioni), così come quelle che lo stesso legislatore, nel comma 53 ha specificamente elencato e «definito come maggior-

mente esposte al rischio di infiltrazione mafiosa».

Al posto dell'elencazione utilizzata dal legislatore, che rispetta la tipicità e nominatività dei provvedimenti amministrativi, è stata adottata la scelta di spingere la «semplificazione» verso l'individuazione di sole quattro aree a rischio: due specifiche (acquisizione e progressione del personale; affidamento di lavori, servizi e forniture) e due generiche, oltre che di non facile comprensibilità (processi finalizzati all'adozione di provvedimenti ampliati della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto e immediato per il destinatario; processi finalizzati all'adozione di provvedimenti ampliati della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto e immediato per il destinatario).

Aggregando nello stesso insieme provvedimenti di tipo autorizzatorio e provvedimenti concessori con sovvenzioni e contributi, così

disomogenei nella natura e negli effetti, si fa un torto alla statistica e si ottengono elaborazioni che non esprimono alcun significato che sia utile alla conoscenza del fenomeno e al contrasto della corruzione.

Sarebbe stato più utile per tutte le amministrazioni pubbliche se coerentemente con la prescrizione normativa, già il Piano nazionale avesse mantenuto la stessa classificazione, in modo da consentire a ciascuna amministrazione di prendere nota degli atti adottati, così come sono denominati, sia in dottrina, sia nella pratica quotidiana. Inoltre, avrebbe consentito, per esempio, di conoscere e isolare ciascuna di esse e verificarne la previsione e l'attuazione delle misure, anche ai fini del coinvolgimento di «tutti» i responsabili dei servizi, proprio per evitare la diffusione della percezione che la relazione sia un adempimento del responsabile e non l'esito di un processo di monitoraggio complessivo.

Sarebbe utile se l'Autorità nazionale volesse dare un importante segnale di attenzione verso le pubbliche amministrazioni, operando una distinzione tra pubbliche amministrazioni centrali (e regionali) e quelle locali. Si tratta di due modi distinti di essere «pubblica amministrazione», che connotano specifiche e diverse aree di attenzione al rischio di corruzione, come la stessa cronaca mette in evidenza. Proprio per valorizzare e sostenere il lavoro dei responsabili della prevenzione, che faticosamente raccolgono notizie e informazioni, il cui valore si rivelerebbe prezioso per la stessa autorità, sarebbe opportuno invertire le logiche di rilevazione, applicando metodi di tipo «induttivo» che operi per livelli di aggregazione e fornisca così una visione dettagliata e trasversale della pubblica amministrazione più prossima al cittadino e più a contatto con le tentazioni della politica locale.

© Riproduzione riservata

L'Inps richiede variazioni e nuovi invii

Denunce mensili con anomalie

DI ROMEO FLORIAN

Nel quadro dell'integrazione Inps-Inpdap, tutte le informazioni della vecchia denuncia mensile telematica Dma sono confluite nel flusso Uniemens che ospita una specifica sezione ListaPosPA riferita alla contribuzione dei dipendenti pubblici.

Con il messaggio n. 17297 del 24 ottobre 2012, l'Inps, gestione ex Inpdap, ha diramato le istruzioni operative per compilare correttamente la sezione ListaPosPA (definita inizialmente Dma2), corredandole con esempi che sono tutt'ora il riferimento per la compilazione la denuncia mensile.

Nonostante l'adozione non recente, permangono ancora alcune situazioni sulle quali ultimamente l'Inps rileva anomalie nelle denunce mensili e, di conseguenza, richiede agli enti variazioni e nuovi invii.

Tra queste segnaliamo le principali:

- il compenso per supplenza a scavalco (come anche i diritti di segreteria) del segretario comunale corrisposto da enti diversi da quello

che eroga la retribuzione fondamentale, indicato nel quadro E0, deve essere accompagnato dall'indicazione del codice fiscale dell'ente che eroga la retribuzione principale, da inserire nella sezione «Dipendente altra amministrazione», indicando come tipologia di servizio «Altro»;

- la retribuzione corrisposta dagli enti inferiori ai 5000 abitanti a dipendenti di altri enti (articolo 1, comma 557, della legge n. 311/2004) deve seguire la stessa modalità.

L'assenza del codice fiscale del principale soggetto erogante viene segnalato come anomalia dall'Inps nel momento in cui unifica le posizioni del dipendente provenienti dalle diverse denunce mensili prodotte dai diversi enti.

La presenza di due Quadri E0 riferiti alla stessa persona per lo stesso periodo deve, quindi, trovare giustificazione.

Pagina a cura
DELL'ASSOCIAZIONE
ASFEL E DEL GRUPPO
KIBERNETES

Dal 2015 gli enti affiancheranno vecchia e nuova contabilità

Il fondo vincolato crea problemi ai bilanci

DI VINCENZO IENARO

Come previsto dall'art. 11, comma 12, del dlgs n. 126/2014, a decorrere dal 1° gennaio 2015 i comuni dovranno affiancare gli schemi di bilancio previsti dal dlgs n. 118/2011, ai fini conoscitivi, agli schemi autorizzatori previsti dalla normativa vigente nel 2014. In questi ultimi, dovrà essere evidenziato tra le entrate di bilancio 2015 il Fondo pluriennale vincolato (Fpv) mentre nella parte spesa lo stesso Fpv troverà posto tra gli stanziamenti di previsione del bilancio stesso. Si è in attesa di un decreto che modifichi gli schemi di bilancio autorizzatorio per far trovare al Fpv posto tra le entrate. L'esempio che segue mostra come scrivere il Fpv nel bilancio 2015/2017, che deve essere redatto con le nuove regole e con i vecchi schemi. La norma prevede che il Fpv va iscritto solo in entrata nei vecchi schemi, mentre in uscita deve trovare posto negli stanziamenti del bilancio.

Si supponga che gli impegni e gli accertamenti reimpuntati siano rispettivamente i seguenti: 50 e 80 nel 2015, 5 e 50 nel 2016 e 15 e 70 nel 2017. Il totale accertamenti reimpuntato è di 70 e gli impegni 200. Il Fpv di entrata nel 2015 è di 130. Seguendo lo schema dell'allegato 5.1 si ottiene che il Fpv di spesa 2015 e entrata 2016 è di 100, il Fpv di spesa 2016 e entrata 2017 è di 55.

In riferimento ai dati di esempio proposti si ottiene che il bilancio di previsione 2015/2017, secondo i vecchi schemi, va redatto seguendo le seguenti scritture contabili:

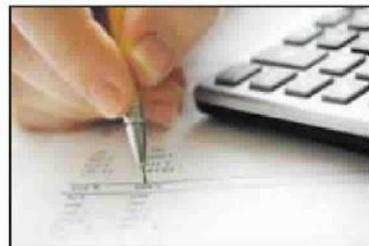
2015

- In entrata va iscritto il Fpv per 130 e come stanziamento nel capitolo solo 50 che corrisponde al di cui già accertato. (Totale previsione 180)

- In spesa bisogna iscrivere uno stanziamento nel capitolo per 180 (a pareggio) di cui 80 già impegnato e corrisponde a quanto si utilizzerà nel 2015, e 100 come Fpv che corrisponderà a una prenotazione di impegno.

2016

- In entrata va iscritto il Fpv per 100 e come stanziamento nel capitolo solo 5 che



corrisponde al di cui già accertato. (Totale previsione 105)

- In spesa abbiamo uno stanziamento nel capitolo per 105 (a pareggio) di cui 50 già impegnato e 55 come Fpv che corrisponderà a una prenotazione di impegno.

2017

- In entrata va iscritto il Fpv per 55 e come stanziamento nel capitolo solo 15 che corrisponde al di cui già accertato. (Totale a previsione 70)

- In spesa abbiamo uno stanziamento nel capitolo per 70 (a pareggio) di cui 70 già impegnato e 0 come Fpv.

Il problema relativo agli schemi vecchi è che il «di cui Fpv» non è esplicitato.

© Riproduzione riservata

Manca il decreto. Ancora congelati i proventi da autovelox degli enti

Comuni e province anche quest'anno dovranno rassegnarsi a congelare i proventi autovelox che per legge devono essere ripartiti a metà tra organo di controllo e proprietario della strada. Mancando ancora il decreto attuativo della legge 120/2010 non si può infatti procedere a contabilizzare le spettanze con il risultato di tenere bloccate nei bilanci preziose risorse tra l'altro vincolate per legge al miglioramento della sicurezza stradale. È questo il risultato dell'impasse burocratico confermato anche dalla Corte dei conti dell'Umbria che si è espressa con la deliberazione n. 66/2014. La legge n. 120 del 29 luglio 2010 ha proceduto a una importante riscrittura dell'art. 142 del codice della strada in materia di eccesso di velocità e proventi delle multe. I nuovi commi 12-bis, 12-ter e 12-quater stabiliscono che per tutte le violazioni dei limiti di velocità accertate mediante l'impiego di apparecchi o di sistemi di rilevamento oppure attraverso l'utilizzazione di dispositivi o di mezzi tecnici di controllo a distanza delle violazioni i relativi proventi devono essere ripartiti in misura uguale fra l'ente dal quale dipende l'organo accertatore e l'ente proprietario della strada. Le somme derivanti dall'attribuzione delle quote dei proventi ripartiti dovranno essere destinate alla manutenzione e messa in sicurezza delle infrastrutture stradali e al potenziamento delle attività di controllo e accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale, comprese le spese relative al personale. Ma queste nuove disposizioni non sono mai diventate operative in quanto non è ancora stato emanato il decreto attuativo che deve fissare le regole per il versamento dei proventi e le modalità di trasmissione della dettagliata relazione che gli enti locali devono trasmettere annualmente al ministero. Nonostante la legge di conversione del dl 16/2012 abbia tentato di porre rimedio all'inerzia della burocrazia resta imprescindibile l'adozione di un provvedimento ad hoc. Lo confermano espressamente i giudici contabili che hanno fornito chiarimenti al comune di Ferentillo. Dalla ricostruzione del quadro normativo, specifica la deliberazione, ne deriva che le amministrazioni «sono comunque tenute all'applicazione delle disposizioni contemplate dai commi 12-bis, 12-ter e 12-quater dell'art. 142 del codice della strada, con la conseguenza che è per esse obbligatorio provvedere all'accantonamento della quota del 50% dei proventi delle suddette violazioni, da destinare a favore dell'ente proprietario della strada». Questa interpretazione rigorosa non è condivisa dall'Anci che sembra invece orientata a considerare vincolati solo i proventi futuri e non quelli del 2013-2014. Salvo che il prossimo decreto disponga diversamente.

Stefano Manzelli

Incarichi senza copertura, risponde il sindaco o il dirigente

Il comune che incarica il professionista per la progettazione di un'opera pubblica ben può subordinare con una clausola ad hoc il pagamento del compenso alla concessione del finanziamento necessario a realizzare l'intervento. Ma servono comunque la delibera autorizzativa e la registrazione dell'impegno di spesa a bilancio, altrimenti il rapporto obbligatorio non è riferibile all'amministrazione ma intercorre invece fra il privato, da una parte, e, dall'altra, l'amministratore locale o il funzionario pubblico che ha autorizzato la fornitura. E ciò anche quando è un altro ente, per esempio la regione, a finanziare interamente l'intervento (vale anche per la Sicilia, nonostante lo statuto speciale, perché si tratta di leggi nazionali). Lo stabiliscono le sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza 26657/14, pubblicata il 18 dicembre, che compone un contrasto di giurisprudenza.

Accolto, nella specie, il ricorso dell'ente locale. Vale sempre il principio di contabilità pubblica secondo cui per i comuni vige il divieto di effettuare qualsiasi spesa in assenza di impegno contabile registrato dal ragioniere (o in mancanza dal segretario) sul competente capitolo di bilancio di previsione. L'incarico di progettare l'opera pubblica affidato al professionista non sfugge alla regola: l'ente locale non può effettuare alcuna spesa se non c'è una delibera ad hoc che l'autorizza e un relativo impegno contabile a bilancio da comunicare ai terzi interessati: diversamente, dunque, rispondono il sindaco o il dirigente che l'hanno consentito. La previsione della clausola di copertura finanziaria nel contratto stipulato con il professionista non può comunque consentire di rinviare il momento in cui il comune deve indicare l'ammontare della spesa e i mezzi per farvi fronte. Insomma: non si può differire all'arrivo del finanziamento l'osservanza delle modalità procedurali previste per gli enti locali. Nel caso in cui l'incarico è affidato senza prima mettere nero su bianco l'impegno contabile e attestare l'impegno finanziario ecco che si rompe il nesso di immedesimazione organica con l'amministrazione, la quale non può essere considerata responsabile, diversamente dall'amministratore locale o dal funzionario pubblico. E anche quando la provvista è a carico di un altro ente l'obbligazione di pagamento resta sempre a carico del comune, che è il soggetto finanziato. Resta da capire che cosa accade al professionista. Quando accetta la clausola che vincola il suo compenso all'ottenimento del finanziamento dell'opera, il progettista non rinuncia certo alle sue spettanze: si configura invece l'inserimento in un contratto d'opera professionale, normalmente oneroso, di una condizione potestativa.

Dario Ferrara

L'Autorità ha diffuso lo schema che gli enti utilizzeranno per raccogliere le informazioni

Anticorruzione low profile

Dall'Anac un modello eccessivamente semplificato

DI EUGENIO PISCINO
E SANTO FABIANO

Lo scorso 12 dicembre, proprio tre giorni prima della scadenza del 15 dicembre che la legge n. 190/2012 prevede come termine ultimo per la predisposizione della relazione di fine anno, l'Anac, dopo averlo annunciato, ha reso noto il modello obbligatorio che ogni ente dovrà utilizzare per la raccolta e l'esposizione delle informazioni.

Non saranno moltissimi gli enti che avevano già provveduto e si trovano costretti a riformulare le informazioni, ma diversi, quelli più attivi, che avevano impostato le attività di monitoraggio e previsto di produrre un documento di maggior valore, con informazioni di dettaglio, dovranno ripiegare verso la compilazione di un modello unico, uguale per tutti.

È evidente che l'Autorità avverte la necessità di omogeneizzare i sistemi di rilevazione, ai fini dell'elaborazione, ma è opportuno che ci si renda conto che l'eccessiva semplificazione, oltre a non consentire la raccolta di informazioni di particolare rilievo e banalizzare gli sforzi degli enti all'interno di secchi indicatori del tipo «on/off», rischia di trascurare le necessarie specificità di alcuni ambiti delle pubbliche amministrazioni, nelle quali l'attività di prevenzione troverebbe una valida giustificazione.

Già con il piano nazionale anticorruzione si era operata una semplificazione che è stata fonte di confusioni laddove, nella individuazione delle aree di rischio, ha ignorato quelle individua-

te come obbligatorie per il legislatore, contenute nel richiamo al comma 16 (autorizzazioni, concessioni, scelta del contraente, sovvenzioni, contributi, sussidi, vantaggi economici, concorsi, progressioni), così come quelle che lo stesso legislatore, nel comma 53 ha specificamente elencato e «definito come maggiormente esposte al rischio di infiltrazione mafiosa».

Al posto dell'elencazione utilizzata dal legislatore, che rispetta la tipicità e nominatività dei provvedimenti amministrativi, è stata adottata la scelta di spingere la «semplificazione» verso l'individuazione di sole quattro aree a rischio: due specifiche (acquisizione e progressione del personale; affidamento di lavori, servizi e forniture) e due generiche, oltre che di non facile comprensibilità (processi finalizzati all'adozione di provvedimenti ampliati della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto e immediato per il destinatario; processi finalizzati all'adozione di provvedimenti ampliati della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto e immediato per il destinatario).

Aggregando nello stesso insieme provvedimenti di tipo autorizzatorio e provvedimenti concessori con sovvenzioni e contributi, così disomogenei nella natura e negli effetti, si fa un torto alla statistica e si ottengono elaborazioni che non esprimono alcun significato che sia utile alla conoscenza del fenomeno e al contrasto della corruzione.

Sarebbe stato più utile per tutte le amministrazioni pubbliche se coerentemente con

la prescrizione normativa, già il Piano nazionale avesse mantenuto la stessa classificazione, in modo da consentire a ciascuna amministrazione di prendere nota degli atti adottati, così come sono denominati, sia in dottrina, sia nella pratica quotidiana. Inoltre, avrebbe consentito, per esempio, di conoscere e isolare ciascuna di esse e verificarne la previsione e l'attuazione delle misure, anche ai fini del coinvolgimento di «tutti» i responsabili dei servizi, proprio per evitare la diffusione della percezione che la relazione sia un adempimento del responsabile e non l'esito di un processo di monitoraggio complessivo.

Sarebbe utile se l'Autorità nazionale volesse dare un importante segnale di attenzione verso le pubbliche amministrazioni, operando una distinzione tra pubbliche amministrazioni centrali (e regionali) e quelle locali. Si tratta di due modi distinti di essere «pubblica amministrazione», che connotano specifiche e diverse aree di esposizione al rischio di corruzione, come la stessa cronaca mette in evidenza. Proprio per valorizzare e sostenere il lavoro dei responsabili della prevenzione, che faticosamente raccolgono notizie e informazioni, il cui valore si rivelerebbe prezioso per la stessa autorità, sarebbe opportuno invertire le logiche di rilevazione, applicando metodi di tipo «induttivo» che operi per livelli di aggregazione e fornisca così una visione dettagliata e trasversale della pubblica amministrazione più prossima al cittadino e più a contatto con le tentazioni della politica locale.

— © Riproduzione riservata — ■

Dal 2015 gli enti affiancheranno vecchia e nuova contabilità

Il fondo vincolato crea problemi ai bilanci

DI VINCENZO IENNARO

Come previsto dall'art. 11, comma 12, del dlgs n. 126/2014, a decorrere dal 1° gennaio 2015 i comuni dovranno affiancare gli schemi di bilancio previsti dal dlgs n. 118/2011, ai fini conoscitivi, agli schemi autorizzatori previsti dalla normativa vigente nel 2014. In questi ultimi, dovrà essere evidenziata tra le entrate di bilancio 2015 il Fondo pluriennale vincolato (Fpv) mentre nella parte spesa lo stesso Fpv troverà posto tra gli stanziamenti di previsione del bilancio stesso. Si è in attesa di un decreto che modifichi gli schemi di bilancio autorizzatorio per far trovare al Fpv posto tra le entrate. L'esempio che segue mostra come scrivere il Fpv nel bilancio 2015/2017, che deve essere redatto con le nuove regole e con i vecchi schemi. La norma prevede che il Fpv va iscritto solo in entrata nei vecchi schemi, mentre in uscita deve trovare posto negli stanziamenti del bilancio.

Si supponga che gli impegni e gli accertamenti reimputati siano rispettivamente i seguenti: 50 e 80 nel 2015, 5 e 50 nel 2016 e 15 e 70 nel 2017. Il totale accertamenti reimpegnato è di 70 e gli impegni 200. Il Fpv di entrata nel 2015 è di 130. Seguendo lo schema dell'allegato 5.1 si ottiene che il Fpv di spesa 2015 e entrata 2016 è di 100, il Fpv di spesa 2016 e entrata 2017 è di 55.

In riferimento ai dati di esempio proposti si ottiene che il bilancio di previsione 2015/2017, secondo i vecchi schemi, va redatto seguendo le seguenti scritture contabili:

2015

- In entrata va iscritto il Fpv per 130 e come stanziamento nel capitolo solo 50 che corrisponde al di cui già accertato. (Totale previsione 180)

- In spesa bisogna iscrivere uno stanziamento nel capitolo per 180 (a pareggio) di cui 80 già impegnato e corrisponde a quanto si utilizzerà nel 2015, e 100 come Fpv che corrisponderà a una prenotazione di impegno.

2016

- In entrata va iscritto il Fpv per 100 e come stanziamento nel capitolo solo 5 che



corrisponde al di cui già accertato. (Totale previsione 105)

- In spesa abbiamo uno stanziamento nel capitolo per 105 (a pareggio) di cui 50 già impegnato e 55 come Fpv che corrisponderà a una prenotazione di impegno.

2017

- In entrata va iscritto il Fpv per 55 e come stanziamento nel capitolo solo 15 che corrisponde al di cui già accertato. (Totale a previsione 70)

- In spesa abbiamo uno stanziamento nel capitolo per 70 (a pareggio) di cui 70 già impegnato e 0 come Fpv.

Il problema relativo agli schemi vecchi è che il «di cui Fpv» non è esplicitato.

© Riproduzione riservata

L'Inps richiede variazioni e nuovi invii

Denunce mensili con anomalie

DI ROMEO FLORIAN

Nel quadro dell'integrazione Inps-Inpdap, tutte le informazioni della vecchia denuncia mensile telematica Dma sono confluite nel flusso Uniemens che ospita una specifica sezione ListaPosPA riferita alla contribuzione dei dipendenti pubblici.

Con il messaggio n. 17297 del 24 ottobre 2012, l'Inps, gestione ex Inpdap, ha diramato le istruzioni operative per compilare correttamente la sezione ListaPosPA (definita inizialmente Dma2), corredandole con esempi che sono tutt'ora il riferimento per la compilazione la denuncia mensile.

Nonostante l'adozione non recente, permangono ancora alcune situazioni sulle quali ultimamente l'Inps rileva anomalie nelle denunce mensili e, di conseguenza, richiede agli enti variazioni e nuovi invii.

Tra queste segnaliamo le principali:

- il compenso per supplenza a scavalco (come anche i diritti di segreteria) del segretario comunale corrisposto da enti diversi da quello

che eroga la retribuzione fondamentale, indicato nel quadro E0, deve essere accompagnato dall'indicazione del codice fiscale dell'ente che eroga la retribuzione principale, da inserire nella sezione «Dipendente altra amministrazione», indicando come tipologia di servizio «Altro»;

- la retribuzione corrisposta dagli enti inferiori ai 5000 abitanti a dipendenti di altri enti (articolo 1, comma 557, della legge n. 311/2004) deve seguire la stessa modalità.

L'assenza del codice fiscale del principale soggetto erogante viene segnalato come anomalia dall'Inps nel momento in cui unifica le posizioni del dipendente provenienti dalle diverse denunce mensili prodotte dai diversi enti.

La presenza di due Quadri E0 riferiti alla stessa persona per lo stesso periodo deve, quindi, trovare giustificazione.

Pagina a cura
**DELL'ASSOCIAZIONE
ASFEL E DEL GRUPPO
KIBERNETES**

Il caso

Bluff auto blu: più di mille ancora in servizio

Le vetture dovrebbero essere 93: solo ora una circolare di Madia fissa i tempi di estinzione

Diodato Pirone

ROMA. Ma non le avevano già tagliate le auto blu? Non ci avevano detto la scorsa primavera che dovevano essere al massimo cinque per ogni ministero? E invece vuoi per l'annunciate male cronico dei governi - vuoi per i classici ritardi dei meandri della burocrazia, a fine 2014 si «scopre» che le cose non stanno proprio così. Già, come stanno le cose sul fronte delle auto blu? Quelle dei ministeri in questo momento (quindi a oltre sei mesi dal decreto che avrebbe dovuto asfaltarle) restano ben 1163. E quante dovrebbero essere? 93. Ecco quantificata la differenza fra gli annunci e la realtà. Anche se va detto che negli ultimi mesi le odiate vetture ministeriali sono diminuite di 65 unità. Campa cavallo, insomma.

Eppure al ministero della Funzione Pubblica, titolare politico di questa battaglia anti-spreco e di moralizzazione per la politica e l'alta burocrazia, smentiscono che sia in atto un gigantesco bluff. «A parte che le auto blu diminuiscono da anni - è la tesi dello staff del ministro Marianna Madia - Adesso nessuna amministrazione può tirarsi indietro e già entro due mesi vedremo i primi risultati di rilievo destinati a diventare ancora più rilevanti nel corso del 2015».

L'ottimismo del ministero (che ha già rinunciato alla sua quota di auto blu fin dalla primavera) si spiega con l'arrivo sulla scena di quella che qualcuno chiama il «lanciafiamme». Si tratta della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di un «banale» Dpcm (Decreto della Presidenza del consiglio dei ministri) che a oltre sei mesi dal decreto anti-auto blu ha messo nero su bianco tutte le regole destinate a disciplinare, in tutti i ministeri (ma anche nelle amministrazioni locali), il processo di quasi estinzione dell'odiato simbolo del privilegio.

Materializzare questo Dpcm si è tradotto nella classica scalata della montagna di tempo e di pazienza sulla quale siede la burocrazia italiana. Dapprima il Tesoro ha dovuto esaminare il decreto attuativo per verificare che tutto fosse in ordine, che i tagli fossero proporzionali al numero degli alti papaveri presenti nelle piante organiche dei vari ministeri e che non ci fossero scappatoie di sorta. Poi

il dossier si è trasferito sulle scrivanie della Corte dei Conti che ci ha messo un mese per porre una serie di domande di chiarimento e un altro mese per recepire i chiarimenti. E così, mentre nel decreto originario c'era scritto che le amministrazioni avrebbero dovuto avviare i tagli delle auto blu «a partire dal novantesimo giorno dalla sua approvazione e senza aspettare i decreti attuativi», gran parte dei ministeri ha preferito attendere che tutti i timbri fossero al loro posto prima di mettersi in moto.

A dirla tutta il ritmo da rallenty dell'agonia delle auto blu è dovuto anche alla complessità della realtà. Gran parte della auto blu ministeriali, infatti, non possono essere vendute semplicemente perché sono affittate con contratti in leasing che se dovessero essere interrotti prima della scadenza farebbero scattare forti penali. Che si mangerebbero i risparmi. Risparmi che, quando le auto blu saranno davvero 5 per ogni ministero, ammonteranno a 43 milioni di euro. Attenzione, però, una parte di questi soldi saranno a loro volta spostati su un'altra voce d'uscita: quella dei taxi.

Gli obiettivi

Sud, troppe cabine di regia il governo: le accorperemo

Da Pompei al porto di Taranto: verso le semplificazioni

Il ministro Lanzetta e Delrio: la strategia c'è, le Regioni devono evitare i doppioni

Nando Santonastaso

Ci sono troppe cabine di regia al Sud, dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e responsabile dei fondi Ue e della Politica di coesione, Graziano Delrio. E spiega, chiudendo il seminario di lavoro promosso ieri dal ministro degli Affari regionali Maria Carmela Lanzetta con i rappresentanti delle Regioni meridionali (peraltro in parte assenti) e la Svimez, che «solo per il grande progetto di Pompei ci sono 4-5 livelli di semi-commissariamento con i quali bisogna fare i conti». E per il porto di Taranto, che sarà coinvolto nel piano di «intervento pubblico per salvare l'Ilva (il decreto sarà discusso il 24 dicembre dal Consiglio dei ministri), «abbiamo dovuto fare una fatica enorme per mettere insieme tutti i dati necessari a definire una prospettiva di rilancio». Il governo è pronto a varare anche su questo fronte una semplificazione radicale per evitare, come dice Delrio, doppioni e sovrapposizioni che si traducono in tempi lunghissimi, ritardi di spesa e incertezza amministrativa ad ogni livello. Ma dal tavolo di ieri arriva anche la conferma che un'idea, forse una strategia per il rilancio del Mezzogiorno sta forse prendendo forma. Meglio tardi che mai, va detto guardando il bicchiere mezzo pieno, visto che il Pil 2014 sarà in rosso per il settimo anno consecutivo (il calo previsto da Svimez dovrebbe attestarsi sull'1,5%), la disoccupazione giovanile salirà ancora, e non si arresterà il crollo degli investimenti pubblici e della spesa in conto capitale. Cosa c'è allora che fa guardare al futuro «con ottimismo», come proprio Delrio dice? Proviamo a spiegarlo in termini meno velleitari di quanto, a prima vista, potrebbe sembrare.

Il tweet Il governo ha ormai individuato le priorità strategiche sulle quali, spiegano Delrio e Lanzetta,

si può intervenire sul piano progettuale («È quello che spesso continua a mancare», avverte il sottosegretario) e soprattutto operativo. I pilastri, che il sottosegretario ricorda

anche in un tweet al termine della riunione, sono almeno cinque: cultura e turismo, logistica e infrastrutture, manifattura di eccellenza, efficienza energetica, agricoltura di qualità. Non sono una novità in assoluto ma forse il segnale di una piccola svolta arriva quando il ministro Lanzetta - che esce allo scoperto per la prima volta su questo fronte - spiega che si deve

Gli sprechi
Sono 40mila i progetti presentati per il solo Fondo sociale europeo

ragionare in «modo unitario», coinvolgendo cioè le regioni senza alcuna distinzione geografica. In sostanza, una volta indicata la strada, e dunque le priorità, non si potranno più fare sconti a chi pensa di riproporre doppioni o modelli alternativi. È in fondo la conferma della «centralizzazione» della strategia per il Sud che Delrio aveva già più volte esplicitato in passato e di cui l'Agenzia per la Coesione, non a caso assegnata a Palazzo Chigi, è la più evidente dimostrazione.

Le risorse Ma si tratta anche di un messaggio economico-finanziario che Delrio contestualizza così: «Non ci sono problemi di risorse, ci sono 44 miliardi di fondi per la Coesione e altrettanti di fondi strutturali che dobbiamo spendere in programmi strategici, perché l'Italia deve abituarsi a pensare in

termini strategici per il suo sviluppo futuro. Perciò non si possono accettare ancora casi come quello di Taranto dove ci sono 800 milioni già stanziati e una quota di interventi realizzati pari appena al 10%. Né che per un dragaggio del

porto si parla di non meno di 3 anni mentre ad Amsterdam occorrono solo 3 mesi». Insomma, spazio alla manovalanza che per il sottosegretario vuol dire «giovani capaci, che siano in grado di completare fasi progettuali attualmente carenti o del tutto inesistenti». Non fa cenno però il sottosegretario ai tempi dell'Agenzia per la Coesione che peraltro - secondo voci non ufficiali - sarebbe ormai ai nastri di partenza visto che il trasferimento del personale dal Dps a Palazzo Chigi sarebbe stato completato. Di sicuro bisogna mettere mano ad una enorme mole di lavoro se è vero, come ricorda lo stesso Delrio, che solo per il Fondo sociale europeo ci sono ben 40mila (già, quarantamila) progetti e che le Regioni han-

no attivato la bellezza (si fa per dire) di 35 fondi di garanzia: numeri emblematici, sinonimo di concorrenza a ogni piè sospinto con la quale il governo vuole far calare la mannaia della semplificazione.

I dubbi «L'approccio è interessante - commenta Adriano Giannola, presidente della Svimez che su alcune di queste priorità (dall'energia alla logistica) ha già fatto tempo indicato a governo, partiti e Regioni la strada da seguire e il cui grido d'allarme è stato comunque raccolto dal ministro Lanzetta -. Si tratta come al solito di verificare la sostenibilità politica di questo percorso». Per far ripartire l'Italia e il Sud, dice l'economista, in temi di crisi così profondamente strutturali, serve un Piano di intervento con un'ottica molto diversa da quella che continua ad essere perseguita negli ultimi anni. E cioè, «non bisogna parlare di tornare alla crescita bensì fare politiche di sviluppo», restituendo loro la



centralità che meritano negli anni '50 e '60. Il problema non è mettere soldi in tasca alla gente per consumare, ma sono gli investimenti». Ben venga, dice Giannola, una strategia euromediterranea «che abbia contenuti. Italia, Grecia, Spagna, sono il fronte sud di un'Europa che si sta sgretolando, con un fronte nord che si sta irrobustendo». Ma - spiega - «bisogna dirlo pubblicamente, perché ci sono progetti certamente strategici già pronti che devono essere solo avviati e sostenuti. Mi riferisco ad esempio a quelli per la logistica che riguardano il porto di Gioia Tauro e la creazione di un'area speciale ad esso annessa che vuol dire garantire non solo sgravi fiscali a chi investe ma anche interventi di rigenerazione del tessuto urbano. E lo stesso vale per il porto di Napoli con il piano di realizzazione del waterfront che già da tempo è sul tappeto. O a Pompei dove gli industriali hanno avanzato proposte e relativi finanziamenti: perché il governo non dice chiaro e tondo che bisogna procedere?». Sulle infrastrutture qualcosa si

muove, per la verità, ma Giannola resta cauto: «Mi fa piacere sapere che il progetto della Napoli-Bari dev'essere portato a termine in dieci anni: ma il vero rischio è che tra due anni se il Sud non riparte potrebbe non esserci affatto bisogno di una linea ferroviaria del genere».

I tempi L'urgenza dei tempi, insomma, è decisiva. Come la volontà politica di fare ciò che spesso si annuncia ai tavoli tra esperti o addetti ai lavori. Lo ricorda, opportunamente, il leader della Cgil campana, Franco Tavella: tocca al governo, sottolinea, indicare la strada e farsi carico anche dei problemi irrisolti. Uno, tra

i tanti, è rimasto per così dire appeso: i programmi operativi regionali di Campania e Calabria non sono ancora stati consegnati a Bruxelles dopo il taglio del co-finanziamento deciso dal governo. La spesa dei fondi Ue slitterà di un anno che potrebbe anche non essere un male (la rendicontazione slitterebbe di 12 mesi) ma che sul piano dell'immagine del Sud resta un colpo duro da accettare. Non a caso a Bruxelles in questi giorni sono stati adottati altri 20 Programmi operativi, di cui 16 regionali e 4 nazionali. Il ministero del Lavoro ha avuto l'ok per il Pon «Sistemi di politiche attive per l'occupazione» con circa 2,2 miliardi di euro complessivi, destinati da un lato a sostenere il rafforzamento dei sistemi delle politiche per l'occupazione e dell'altro a migliorare la situazione di coloro che sono in cerca di lavoro e degli inattivi; per il Pon «Inclusione» con circa 1,2 miliardi di euro; e per il Programma operativo di aiuti agli Indigenti con circa 800 milioni di euro per contrastare la povertà alimentare e la deprivazione materiale.

Famiglie numerose, 4 idee per una legge

Assegni, lavoro e una card speciale Il 28 incontro nazionale col Papa

ANGELO PICARIELLO

ROMA

A Roma per ricevere l'abbraccio di Papa Francesco, nel giorno della ricorrenza della Sacra famiglia. Dal 26 al 28 dicembre un migliaio di nuclei dell'associazione famiglie numerose terranno il loro raduno nazionale per festeggiare il loro decennale. Un incontro per non rassegnarsi all'idea di essere «una realtà in via di estinzione» e provare a invertire la rotta.

Ieri, nella conferenza stampa di presentazione tenutasi alla Camera dei deputati, è stato anche presentato un disegno di legge che prevede quattro misure a favore delle famiglie numerose: una in campo lavorativo, per riservare un'assunzione ogni 10 ai nuclei numerosi; una a favore del coniuge che rinuncia al lavoro per stare accanto ai figli, con l'attribuzione di 3 anni di contributi figurativi per ogni figlio; un'altra volta ad aumentare gli assegni familiari che in Italia sono fermi allo 0,3 per cento della spesa sociale, livello più basso in Europa; una quarta misura, infine, una card speciale per le famiglie numerose a garantire sconti e agevolazioni perché anche cultura e istruzione possono diventare un lusso.

Una due-giorni con un programma molto ricco. La sera di venerdì 26 dicembre si parte con uno spettacolo teatrale: "La famiglia: il più grande spettacolo della vita", a cura della neonata compagnia articolo 29 (chiaro il riferimento al dettato costituzionale) che mette insieme papà, mamme e figlie di famiglie "extralarge" di tutta Italia (il regista Enrico Giuliano). La mattina di sabato l'incontro "Dove volano le cicogne" sarà l'occasione per ripercorrere la storia decennale dell'associazione con le famiglie fondatrici Sberna e Cinelli. Mario Sberna è oggi parlamentare di Demos, ma basta dare un'occhiata al suo sito per verificare come non abbia mutato indirizzo di vita: emblematica la sua scelta - documentata - di devolvere in beneficenza la parte dell'indennità eccedente i 2.500 euro del suo impiego

precedente.

Un'esperienza, quella delle famiglie numerose, rac-

contata anche in un docu-film realizzato da Mauro Bazzani, e in un libro, che è anche un auspicio "Il ritorno delle cicogne", edito dalla cooperativa Firenze 2000 e curato proprio da Mario Sberna e Regina Florio. Tra i relatori l'economista Luigino Bruni e il presidente del Forum delle associazioni familiari Francesco Belletti. A tema anche la differenza di genere, con due interviste-testimonianza alla giornalista Costanza Miriano e a Marco Scarmagnani, mediatore familiare della comunità pa-

pa Giovanni XXIII. In programma anche una mostra fotografica allestita da Luca Galdani, sui dieci anni di vita dell'associazione.

«Non sono i figli il problema, ma l'assenza di solidarietà, di gratuità, di senso del limite di cui è malata nostra società e la nostra politica», dice Giuseppe Butturini, che con la moglie Raffael-

la costituisce la coppia di presidenza dell'associazione. Nel pomeriggio di sabato è in programma anche l'assemblea elettiva, che si concluderà con l'elezione del nuovo consiglio, formato da 15 coppie. Domenica mattina, infine, in Aula Paolo VI, le famiglie numerose animeranno la liturgia di una celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. Poi saluteranno papa Francesco, che riserverà una udienza privata alle famiglie numerose, subito prima dell'Angelus.

Tributi locali. Salta la local tax

Scongiurato l'aumento della Tasi nel 2015

Gianni Trovati
MILANO

Via libera in commissione Bilancio al Senato alla conferma dei tetti per le aliquote **Imu** e **Tasi** anche nel 2015, mentre il Governo lavora anche alle compensazioni per i Comuni, ma a scaldare il clima nella maggioranza ci pensa la grana dell'imposta municipale sui terreni ex montani. Ad accendere la polemica è il voto contrario a una risoluzione targata Nuovo Centrodestra che chiedeva di abolire del tutto l'imposta: «Il Pd ha gettato la maschera - commenta una nota firmata dall'ex ministro dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo, capogruppo Area popolare (Ncd-Udc) alla Camera, da Alessandro Pagano, della commissione Finanze, e da Nino Bosco, della commissione Agricoltura.

Sullo stop alle aliquote, la concessione nella maggioranza è invece stata ovviamente totale. Da risolvere c'era il problema dell'impennata del carico fiscale che il rinvio al 2016 della «tassa locale», e la conseguente conferma per l'anno prossimo della strana coppia formata da Imu e Tasi, avrebbero determinato sulle abitazioni principali. Quest'anno, infatti, le richieste comunali non hanno potuto superare il 2,5 per mille, oppure il 3,3 per mille per finanziare detrazioni, ma dal 2015 sarebbero entrati in vigore i tetti "ordinari" che avrebbero potuto portare il conto Tasi fino al 6 per mille, anche senza detrazioni. Il correttivo approvato ieri, destinato al maxi-emendamento sui cui Palazzo Madama sarà chiamato a votare la fiducia, conferma invece il quadro attuale anche per il 2015. In questo modo si impedisce alla Tasi di raddoppiare abbondantemente il proprio peso, ma certo non si risolvono tutti i problemi, a partire da quello delle detrazio-

ni. L'esperienza del 2014, appena conclusa con il saldo versato entro martedì scorso, mostra infatti che le detrazioni sono state trascurate da due Comuni su tre, e anche quando sono state introdotte non hanno assorbito l'intero gettito dell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille nata per finanziarle.

Non solo: i tetti di aliquota 2014 sono stati accompagnati da un fondo di 625 milioni, distribuito fra 1.800 Comuni (tra i quali quasi tutte le grandi città, Milano in testa), per aiutare gli enti a chiudere i conti nonostante la Tasi "limitata". Ripetere l'esperienza 2015 senza aiuti ai Comuni, dunque, significherebbe assestare un taglio-ombra al 20% dei Comuni, prospettiva che il Governo vuole evitare: la strada scelta potrebbe essere quella di ricavare un nuovo fondo dalla «quota erariale» dell'Imu, cioè dagli oltre quattro miliardi di euro che capannoni, alberghi e centri commerciali versano allo Stato a titolo di imposta «municipale». La riduzione di questa quota, però, non potrà essere lineare, perché in questo modo si finirebbe per aiutare Comuni che non ne hanno bisogno aprendo nel frattempo buchi di entrata in quelli più in difficoltà, per cui il fondo dovrà essere distribuito con criteri analoghi a quelli del 2014. Criteri che tuttavia, valla pena ricordarlo, hanno alimentato la polemica fra sindaci, perché l'aiuto statale è servito a compensare i Comuni dove l'Imu era cresciuta di più, e si è quindi tradotto in un "premio" ex post a chi aveva alzato le aliquote.

I travagli dell'Imu, insomma, non finiscono mai, e la conferma arriva dalla nuova *querelle* sull'imposta a carico dei terreni ex montani. Il Governo ha rinviato il pagamento al 26 gennaio, con il decreto confluito nella legge di stabilità, e ha

avviato i tavoli tecnici per trovare nuovi criteri, più razionali di quello che limita le esenzioni sulla base dell'«altitudine al centro» dei Comuni. In Parlamento però sono molti, e non solo nel Nuovo Centrodestra ma anche nel Pd, a spingere per l'abolizione del pagamento rinviato, ma icri la risoluzione Ncd è stata respinta. Al momento il problema è oggetto più di scontro politico che di attenzione tecnica, ma per la soluzione il tempo stringe.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Capaldo: siano i cittadini a finanziare i loro partiti

► Parla l'economista, presidente della fondazione Nuovo Millennio: «Le cene per la raccolta di fondi sono una buffonata. Le alte cariche dello Stato si spendano per cambiare le regole»

L'INTERVISTA

Tanta voglia di ritorno sic et simpliciter al finanziamento pubblico ai partiti. Ma c'è chi - ed ecco Pellegrino Capaldo - dice no e poi no. Però, professore, non vede che la nuova legge sta funzionando male?

«Faccio una premessa. Secondo me, la politica deve basarsi largamente sul volontariato e sulla passione civile. Conseguentemente può e deve costare poco, anche grazie ai moderni mezzi di comunicazione. Ma quel poco dev'essere finanziato attraverso piccoli contributi di tantissime persone. Lo Stato può aiutare, con opportune misure fiscali, i cittadini in questo loro sforzo anche per allargare la loro partecipazione al finanziamento. Ma lo Stato non può sostituirsi ai cittadini. Deve essere chiaro che i cittadini debbono essere posti al centro del processo di finanziamento della politica e che senza la loro iniziativa e la loro decisione neppure un euro può andare alla politica. Queste idee debbono via via radicarsi nel nostro comune sentire, in modo da tener lontane dalla politica persone attratte solo dal potere e dal denaro. So bene che si tratta di cambiare radicalmente un diffuso modo di fare e di pensare ma non vedo alternative. È chiaro che se si imbecca la strada qui prospettata, occorre che le più alte cariche dello Stato si "spendano" per accreditare la svolta presso l'opinione pubblica».

Ma in questa direzione va la legge che ha cancellato il finanziamento pubblico e introduce la formula del 2 per mille. Perché ha fallito?

«Alla formula del 2 per mille muovo due rilievi. Tecnicamente essa non tiene conto del fatto che l'imposta pagata attraverso la di-

chiarazione dei redditi è solo una parte delle imposte pagate dal cittadino perché resta escluso dal computo ciò che è pagato attraverso la cosiddetta ritenuta secca. Ma, anche a voler trascurare questa obiezione, rimane il fatto che il contributo di ciascun cittadino al finanziamento della politica viene fatto dipendere dal suo reddito. A me questo criterio sembra molto discriminatorio, tanto più che alcuni cittadini scelgono consapevolmente professioni di alto valore sociale nonostante siano a basso reddito. Non è tuttavia il meccanismo del 2 per mille, con tutti i suoi limiti, che mi fa parlare di clamoroso fallimento della recente legge. C'è qualche aspetto che reputo più grave. In breve la legge prevede che i soggetti privati possano finanziare la politica fino a 100.000 euro, con una deduzione fiscale del 26% su un massimo di 30.000 euro. A mio parere non è accettabile che anche le imprese possano finanziare la politica e il divieto andrebbe esplicitamente sancito. So bene che in altri Paesi, in particolare nel grande Paese verso il quale abbiamo maggiore sudditanza intellettuale, questo è possibile. Ma io resto convinto che le imprese debbano restare estranee al finanziamento della politica se non vogliamo esporre il "sistema" a rischi forti e facilmente intuibili. Trovo poi molto alto il limite massimo di 100.000 euro. Secondo me il tetto dovrebbe essere posto a 2.000 euro, ma non mi scandalizzerei se venisse posto a 20/25.000 euro. Ma quel che è ben più grave è la bassa deducibilità fiscale. Con questo limitato tasso di deducibilità il finanziamento della politica diventa di fatto possibile solo alle persone agiate, per non dire ricche. E questo, ancora prima di essere eticamente criticabile, è politicamente sbagliato».

Che cosa pensa delle cene di finanziamento del Pd, da mille euro a testa?

«Sono una buffonata. E possibili fonti di malcostume».

Lei, tempo fa, ha proposto un progetto di legge di iniziativa popolare. In che cosa consiste?

«Il disegno di legge sul quale raccogliemmo centinaia di migliaia di firme (contro le 50.000 richieste) vuole attuare il principio che la politica debba essere finanziata con piccoli importi dal maggior numero possibile di cittadini. Ecco perché essa prevede un credito d'imposta (recuperabile in tempo pressoché reale), pari al 95% del contributo versato fino ad un massimo di 2.000 euro: importo che nel tempo potrebbe ridursi a 1.000 euro rimanendo sempre fermo al 95% il credito d'imposta. Per questa via tutti possono contribuire al finanziamento della politica, anche coloro che hanno bassissimo reddito; si mettono sostanzialmente su un piede di parità tutti i cittadini, quale che sia il loro reddito, e si dà attuazione al principio che solo a seguito di loro decisione i partiti possono ricevere soldi. Così facendo, inoltre, si pongono le basi perché tra i partiti scatti una sana emulazione per "piacere" ai cittadini e conquistarne la fiducia. E da questa emulazione è ragionevole prevedere che discenderebbero comportamenti virtuosi dei partiti stessi».

Sulle cooperative sociali (e qui va menzionato lo scandalo di Roma), come bisognerebbe intervenire?

«Debbo innanzitutto dire che le cooperative sociali per il modo in cui sono strutturate, meritano grande apprezzamento e grande fiducia. Purtroppo esse sono spesso utilizzate dai Comuni al solo scopo di esternalizzare determinati servizi e per contenerne i costi. E questo spiega anche perché

crece vistosamente il numero di cooperative sociali che hanno, di fatto, nel Comune il loro unico cliente. In questi casi le cooperative sociali diventano un soggetto estremamente vulnerabile, costretto ad accettare pressioni e compromessi di ogni tipo. Urge intervenire avendo ben chiaro però che la questione delle cooperative sociali è strettamente legata alla questione del welfare. Il nostro sistema di welfare ha bisogno di chiarezza e soprattutto deve perdere quel carattere residuale che lo contraddistingue, nel senso che quando l'economia va male e c'è da fare qualche taglio il primo a subirne le conseguenze è proprio il welfare. Questo modo di procedere è inaccettabile. Le cooperative sociali possono essere un attore importante nella costruzione di un efficace sistema di welfare. Ma occorre che esse non siano asservite alla Pubblica amministrazione e alla politica; occorre che esse siano in grado di operare in un contesto dove vi sia libertà di scelta degli utenti e pluralità di soggetti in grado di offrire determinati servizi. Purtroppo nel nostro Paese questo accade solo raramente».

Ma è possibile fare tutto questo?

«Sì, è possibile; la tecnica offre una varietà di strumenti adatti. Basta solo saperli utilizzare anche se, da sola, la tecnica non è sufficiente. Occorre che chi guida il processo di riordinamento del welfare persegua con convinzione la coesione sociale e sappia parlare a tutti i cittadini, facendo leva su quello che li unisce piuttosto che su quello che li divide, e sappia chiedere ad essi con umiltà, senza alcuna arroganza, aiuto e collaborazione».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pubblicità d'oro, lo scontro

Il Pd: è propaganda elettorale la Regione: aiuti ai produttori

Sviluppo Campania: «I criteri saranno rigorosi»

Paolo Mainiero

«Se avessero fatto un accordo con la Juventus anziché con l'Arzanese forse sarebbe stato meglio», la butta lì il capogruppo del Pd Lello Topo. La scelta della Regione di dividere 4,5 milioni di euro tra 25 società sportive per promuovere i prodotti campani danneggiati dalla cattiva pubblicità ingenerata dalla Terra dei Fuochi ha destato più di una perplessità. Di questi 4,5 milioni, la fetta più grossa (3,5) è andata al Napoli Calcio. «La campagna di comunicazione è la parte meno consistente di una molto più ampia strategia di contrasto alla crisi del valore di 150 milioni e di un piano per supportare i produttori per 65 milioni», tengono a far sapere da Sviluppo Campania, società in house della Regione che ha svolto il lavoro di selezione dei team. Insomma, è la linea difensiva, non è vero che c'è stata un'azione di finanziamenti a pioggia, del tipo di quella

I casi

Fondi a società retrocesse due volte fino alla categoria dei dilettanti

che nel 2003 portò la giunta Bassolino a finanziare per un milione un corso di formazione per veline. 14,5 milioni, aggiungono peraltro dalla Regione, saranno effettivamente impegnati solo a servizi conclusi.

Eppure, qualche dubbio persiste.

Con quale criterio sono state selezionate le società, 12 di calcio; 6 di basket; 6 di

pallanuoto; una di rugby? Sviluppo Campania spiega che si tratta di «squadre professionistiche che hanno un seguito significativo» e che la selezione è stata fatta «secondo le regole di mercato» affidandosi «a un primario istituto di ricerca che ha costruito un indice basato su dati oggettivi e verificabili». Tre i criteri essenziali: il numero degli spettatori nel 2013; i dati auditel; il seguito web sui principali social. Dando per scontato che in termini di seguito il Calcio Napoli avrebbe incassato una quota quasi in esclusiva, «si è deciso - fanno sapere da Sviluppo Campania - di attribuire un peso maggiore alla variabile di pubblico negli stadi e uno inferiore in termini relativi ai dati alla base della quantificazione dei diritti televisivi e di assegnare un budget minimo pari a 15.000 euro a qualunque società avesse registrato sulla base di queste variabili almeno un indice pari a 0,005». In base a questi parametri, si è arrivati a una forbice che va dai 3,5 milioni al Calcio Napoli ai 15.000 a Sporting Club Flegreo, Volturino Sporting Club e Rari Nantes Salerno (pallanuoto) e a Basket Ariano Irpino e Salerno Basket.

Dunque, sono state prese in considerazione le squadre che hanno avuto un seguito significativo nel 2013. Quindi le stagioni agonistiche di riferimento sono la 2012-2013 e la 2013-2014. Bene. Il Sorrento Calcio, beneficiario di circa 24 mila euro, in quei due campionati ha ottenuto la bellezza di due retrocessioni consecutive passando dalla Lega Pro Prima divisione alla serie D, campionato in cui oggi milita con risultati peraltro scarsi. E l'Arzanese? Beneficiaria di 21 mila e 600

euro, la gloriosa squadra biancazzurra dopo un buon nono posto in Seconda divisione nel campionato 2012-2013, lo scorso anno è retrocessa in serie D. Oggi l'Arzanese è ultima in classifica ma per la Regione deve promuovere il made in Campania pur giocando in un girone in cui militano altre cinque squadre campane: deve garantire la bontà della mozzarella e della mela annurca anche a Pomigliano e a Pozzuoli? E potremmo andare avanti... «L'azione di comunicazione sarà rigorosa e incisiva e abbiamo scelto, tra le tante iniziative, lo sport professionistico come

veicolo utile per trasmettere l'immagine di una Campania che è "sicura" e si "cura" puntando sullo sport come attività sociale strettamente connessa alla salute», dicono invece da Sviluppo Campania. Non la pensa così il Pd. «Non era meglio - dice la deputata Michela Rostan - impegnare quei fondi per la promozione e la comunicazione diretta dei nostri brand? Mi chiedo che ritorno di immagine possano avere i nostri prodotti nella mani, nei visi o nei sorrisi di qualche sportivo». E Topo, che preannuncia una interrogazione, incalza: «È una cosa fatta con i piedi che tradisce la finalità dell'intervento. Capisco il Napoli come promoter del brand ma tutte le altre scelte, a partire dall'entità dei finanziamenti, sono in distonia con le emergenze. È uno schiaffo alla mi-

seria».

Il peso

«Criteri oggettivi: più peso ai tifosi negli stadi che alla televisione»

VERSO LE PRIMARIE Lo "sceriffo": «Meno si vedono certe persone, meglio è». In 180 lavorano al programma

De Luca, altro schiaffo al Pd

DI **MARIO PEPE**

NAPOLI. Per ora le primarie del centrosinistra si terranno regolarmente l'11 gennaio. Per ora. Anche perché da Roma continuano gli spifferi. Che **Vincenzo De Luca** si augura rimangano tali: «Il Pd meno si vede e meglio è. Alcuni personaggi più compaiono e più perdiamo voti». Il sindaco di Salerno, per questo non perde tempo e mette in campo le truppe cammellate per una due giorni tematica, che inizia oggi alla Stazione marittima, con dieci tavoli tematici e personaggi eccellenti che hanno deciso di dare un contributo al programma dello "sceriffo". Tra questi l'ex senatrice **Graziella Pagano**; l'ex assessore regionale **Lilli De Felice**; gli ex assessori comunali di Napoli **Mario Raffa**, **Diego Guida** e **Pina Tommasielli**; il presidente del consiglio comunale partenopeo **Ramondo Pasquino**; l'ex parlamentare **Vincenzo Siniscalchi**; il presidente delle Terme di Agnano, **Marinella de Nigris**; i segretari generali campani di Cgil, **Franco Tavella**, e Uil, **Anna Rea**; gli architetti **Aldo Loris Rossi** e **Nicola Pagliara**; **Carmine Nardone**, già presidente della Provincia di Benevento; gli imprenditori **Costanzo Jannotti Pecci** e **Rossella Paliotto**; l'ex consigliere comunale **Emilio Di Marzio**; l'ex subcommissario alla Sanità dell'amministrazione regionale guidata da Antonio Bassolino, **Giuseppe Zuccatelli**. Tra i nomi spunta, nel tavolo per l'ambiente, anche un **Antonio Bassolino**: ma è, naturalmente, solo un omonimo del governatore. Diversamente, sarebbe stata la notizia del giorno. De

Luca spera di pescare «negli elettori onesti del centrodestra» e annuncia anche che «ci saranno due liste, una del presidente e l'altra di esponenti della società civile che sarà aperta a tutti coloro i quali daranno un contributo al nostro programma. Noi vogliamo ribadire, con questa iniziativa, che non vogliamo essere più gli ultimi. E noi abbiamo il coraggio di governare». Il tutto mentre **Andrea Cozzolino**, anch'egli in corsa alle primarie, spiega che «la Campania continua ad essere una delle regioni che ha speso di meno le risorse comunitarie. Nel 2015 rischiamo di dover restituire circa due miliardi di euro. È uno sperpero che non possiamo permetterci. Le priorità per la nostra regione sono la lotta alla corruzione e alla criminalità per tornare ad attrarre investimenti. E una riforma della pubblica amministrazione fondata su un Erasmus europeo». Cozzolino, poi, aggiunge, riguardo al tema delle alleanze che «in una competizione elettorale regionale si deve costruire una coalizione ma occorre procedere ricercando convergenze programmatiche, perché il giorno dopo il voto di marzo i cittadini ci chiederanno di governare. Ed è quello che ho intenzione di fare, dare un nuovo governo alla nostra regione».

La pubblicità, il progetto

Terra dei fuochi l'affare degli spot d'oro

Per la comunicazione pronti 56 milioni ma solo 36 per decontaminare il territorio

Daniela De Crescenzo

Terra dei Fuochi: 23 milioni per finanziare una campagna di comunicazione e ristabilire il buon nome di quell'area della Campania avvelenata dai rifiuti tossici. La Regione ha attinto ai fondi europei e attraverso una sua partecipata, Sviluppo Campania, li ha impegnati per realizzare audiovisivi e prodotti editoriali. Con lo stesso progetto 33 milioni sono stati stanziati per supportare le aziende agricolo-alimentare. In tutto 56 milioni, quattordici in più di quelli finora destinati alle bonifiche vere e proprie. Al commissario Mario De Biasi, che sta gestendo la messa in sicurezza della ex discarica Resit (definita dai tecnici della procura che ne hanno analizzato il contenuto «una vera e propria bomba ecologica») e della cosiddetta «area larga» di Giugliano (la zona dove si concentrano le discariche della camorra) sono arrivati finora dal Ministero per l'Ambiente 36 milioni e mezzo.

I numeri parlano chiaro, e quindi sarà utile esaminarli in dettaglio. Cominciamo dall'elenco di

tutto quello che finora è stato stanziato per ridurre i veleni. Al commissario per le bonifiche Mario De Biasi in origine erano stati affidati 49 milioni e mezzo che venivano da un vecchio fondo destinato alla Iacorossi: è stato però necessario prelevare 13 milioni per la copertura dei debiti accumulati a causa dei contenziosi

dei commissariati all'ambiente che si sono succeduti negli anni passati. Per le bonifiche vere e proprie restano 36 milioni e mezzo.

E poi ci sono i fondi per lo screening ambientale e l'analisi dei terreni: il decreto numero 6 del 6 febbraio ha stanziato 3 milioni e 900 mila euro.

La legge di stabilità attualmente in discussione prevede 10 milioni di euro per l'intervento dell'esercito nel triennio 2015-2017. Ancora 7 milioni sono andati ai Comuni per la sorveglianza antiroghi.

Tutti gli altri fondi stanziati, a partire da quelli del progetto di Sviluppo Campania, sono mirati ad azioni, per così dire, di contorno. E dovranno essere spesi tra il secondo semestre del 2014 e dicembre 2015.

123 milioni destinati al restyling dell'immagine finanzieranno, come è scritto nel piano di fattibilità di Campania Ambiente, l'acquisizione di spazi sui media locali, nazionali e internazionali; il concorso di idee per progetti di marketing e comunicazione; la promozione del logotipo Campania Sicura. Nel paragrafo destinato alla strategia di «comunicazione integrata» si legge che Sviluppo Campania spenderà 4 milioni di euro per «acquistare prodotti editoriali originali su territori territori della Regione», 12 milioni di euro per comprare spazi sui media locali, nazionali e internazionali; 2 milioni per la rilanciare il marchio «Campania sicura»; 5 milioni an-

dranno (come anticipato ieri dal Mattino) alle società sportive e in particolare al Calcio Napoli (3 milioni e mezzo). Il motivo di tutte queste

spese la società partecipata lo ha spiegato ieri in un comunicato: «Il supporto che la Regione Campania ha immaginato di dare ai produttori agricoli e di prodotti agroalimentari del nostro territorio è doverosamente concentrato sugli aspetti essenziali del problema che li ha afflitti: un inesatto e ingeneroso demarketing e che va sotto il nome di Terra dei Fuochi».

Altri 33 milioni, invece, saranno destinati al supporto per le imprese agroalimentari: 15 milioni per sviluppare in proprio azioni di certificazione e rilancio commerciale dei propri prodotti; 18 milioni per analizzare i terreni (in collaborazione con l'istituto zooprofilattico) e per investire in sistemi tecnologici di tracciabilità dei prodotti. Tutti i 56 milioni sono stati stanziati all'interno di un progetto generale per contrastare la crisi del valore di 150 milioni.

La Regione ha anche lanciato la nuova società partecipata, Campania Ambiente, che ha ereditato tutti i dipendenti della vecchia e contestatissima partecipata regionale, la Astir senza avere, come già era avvenuto per la impresa precedente, né le certificazioni necessarie a intervenire in maniera ambientale né i mezzi. Ma poco importa: alla nuova impresa andranno 42 milioni (sempre dai fondi europei) per lavorare un anno. Sono già state firmate 28 convenzioni con i Comuni: i dipendenti dovranno separare i rifiuti e poi i Comuni provvederanno a rimuoverli e

a smaltirli.

Per 3 milioni e mezzo la Sma (altra partecipata) provvederà a monitorare gli incendi e realizzerà una app per segnalare i roghi.

«Affrontiamo un'emergenza l'immagine va rilanciata»

L'intervista

L'assessore all'Ambiente, Romano
«Lo sport è un veicolo formidabile
e la sinistra ricordi i suoi guasti»

**Giovanni Romano, assessore regionale
all'Ambiente: era proprio
indispensabile assegnare 4,5 milioni
alle diverse società sportive?**

«È una delle misure di una strategia più complessiva per fronteggiare una emergenza molto grave. Vorrei ricordare, perchè forse qualcuno lo ha dimenticato, che quando esplose il caso della Terra dei fuochi in una settimana andò perso il 49 per cento della produzione agricola. Il danno di immagine legato dalla cattiva percezione dei luoghi è stato pesantissimo».

**E dunque per promuovere i prodotti
scende in campo lo sport.**

«Con il governo furono concordate una serie di misure. Una di queste fu di sostenere la produzione e le imprese. Ma si decise anche di avviare una intensa campagna di comunicazione attraverso vari canali. Affidarsi alle squadre sportive, che giocano su tutto il territorio nazionale, rientra in questa strategia che ha come obiettivo la promozione del made in Campania in vista dell'Expo 2015 che, ricordo, è finalizzata proprio al cibo».

**Assessore, possiamo capire che si
chieda al Napoli, impegnato anche in
Europa e che gode di un seguito
internazionale, di promuovere i
prodotti campani. Ma nell'elenco delle
società selezionate vi sono team, come
la Nocerina...**

«Nei 47 comuni dell'Agro nocerino-sarnese si produce uno dei prodotti più importanti e rilevanti della nostra produzione agricola, il pomodoro San Marzano dop. Io sono sindaco di uno di questi Comuni, Mercato San Severino, e so quanto la cattiva pubblicità



I dubbi
Le squadre
nei tornei
regionali
«Qualche
valutazione
diversa
andava fatta»

provocata dalla Terra dei fuochi abbia inciso negativamente sulla commercializzazione del pomodoro».

**Sicuramente. Ma fin quando la
Nocerina giocava in Lega Pro e girava
tra Toscana, Umbria e Sicilia si poteva
anche capire. Ma ora la Nocerina gioca
in Eccellenza, un campionato
regionale. Dove deve promuovere il
pomodoro San Marzano, a Gragnano,
Palma Campania e Scafati?**

«Forse qualche valutazione diversa poteva essere fatta».

Insomma qualche scelta discutibile c'è?

«Ci poteva essere maggiore attenzione. Comunque, è bene chiarire che questo programma non nasce per dare un contributo sotto mentite spoglie alle società sportive. Inoltre, la campagna di comunicazione va oltre e tocca molti altri settori».

Ci faccia un esempio.

«Sto programmando una campagna per fare ancora meglio nella raccolta differenziata. Nel 2014 abbiamo superato in Campania il 50 per cento, un dato inimmaginabile che ci pone tra le regioni più virtuose».

**A Napoli la differenziata è ancora al 28
per cento.**

«A Napoli ma anche in alcune aree del Casertano c'è ancora molto da lavorare e per questo stiamo pensando a iniziative per incentivare la differenziata. Useremo strumenti diversi, come la pubblicità nei cinema o campagne mirate nelle scuole». **Il centrosinistra parla di propaganda, ritiene che sia stata messa su tutta un'operazione per distribuire un po' di soldi alla vigilia della campagna elettorale.**

«Come molto spesso capita, la sinistra non sa di cosa parla. Non voglio stare qui a ricordare i disastri combinati dalle amministrazioni che hanno governato la Regione dal 2000 al 2010, ma è evidente che la giunta Caldoro ha dovuto rimediare a molti guasti».

p.mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte di giustizia europea boccia la limitazione agli operatori economici privati

Appalti pubblici, le Asl in gara

Anomalie? Solo in presenza di finanziamenti statali

DI ANDREA MASCOLINI

Gli enti pubblici sono legittimati a partecipare ad appalti pubblici insieme agli operatori economici privati; la stazione appaltante può però escludere l'offerta presentata dall'ente pubblico se la ritiene anomala in ragione del vantaggio competitivo dovuto alla presenza di contributi pubblici. È quanto ha stabilito la Corte di giustizia europea con la sentenza 18 dicembre 2014 C 568/13 riguardante l'aggiudicazione, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, del servizio triennale di elaborazione dati per la valutazione esterna sulla qualità dei farmaci a una Asl con un ribasso del 59%. L'affidamento veniva impugnato dalla seconda classificata e il Tar Lombardia accoglieva il ricorso sul presupposto che un'impresa pubblica può, soltanto a determinate condizioni, vedersi affidare un appalto in via diretta, ma non partecipare a una gara. La sentenza veniva impugnata di fronte al Consiglio di stato e quest'ultimo ha chiesto alla Corte Ue un parere pregiudiziale. I giudici di Lussemburgo chiariscono, oggi, che le norme europee «ammettono una normativa nazionale che consenta a un'azienda ospedaliera pubblica, partecipante a una gara d'appalto, di presentare un'offerta alla quale non è possibile fare concorrenza, grazie ai finanziamenti pubblici di cui essa beneficia». La partecipazione della Asl deve però essere possibile «se e nei limiti in cui tale azienda è autorizzata a operare sul mercato conformemente ai suoi obiettivi istituzionali e statutari». In realtà la

Corte afferma che «gli stati membri hanno certamente il

potere di autorizzare o meno talune categorie di operatori economici a fornire certi tipi di prestazioni in funzione della circostanza che l'attività in questione sia compatibile, o meno, con i loro fini istituzionali e statutari». Ciò, però, in Italia non è avvenuto quindi occorre andare a verificare in concreto, per ogni ente pubblico, se lo statuto preveda l'operatività sul mercato dell'ente pubblico. Spetterà poi alla stazione appaltante «nell'esaminare il carattere anormalmente basso di un'offerta, prendere in considerazione l'esistenza di un finanziamento pubblico di cui detta azienda beneficia, alla luce della facoltà di respingere tale offerta».

—© Riproduzione riservata—